



giornale dei comitati di base della scuola

31

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Roma

Nuova serie - maggio/giugno 2006 - euro 1,50

Abrogare subito le leggi Moratti

Appello al "popolo della scuola pubblica"
per un'iniziativa unitaria

Da un punto di vista formale l'era morattiana dovrebbe essere finita.

Ma i disastri compiuti dall'ex-ministra sono ancora in larga parte operanti: in particolare sono in piedi i pilastri delle leggi Moratti. In questi anni un vastissimo movimento del popolo della scuola pubblica si è opposto con forza alla "riforma", ne ha bloccato alcune parti, ne ha rallentato altre, ma, di fronte all'assoluta sordità morattiana, non ha potuto cancellare le catastrofiche leggi messe in opera.

Dalla lotta contro l'eliminazione del Tempo pieno e prolungato all'opposizione al tutor e al portfolio, dal rifiuto della separazione tra scuola e avviamento professionale alla legge per l'università, non c'è punto della "riforma" che non sia stato contestato dalla maggioranza dei lavoratori/trici della scuola, degli studenti, dei cittadini che hanno a cuore le sorti della scuola pubblica. Ed ora questo popolo si aspetta che il nuovo governo dia risposta positiva alla fortissima richiesta di abrogazione senza se e senza ma - di tutte le leggi Moratti. All'interno di questo popolo ci sono posizioni variegata se affrontiamo l'intero arco del conflitto nella scuola: ma siamo tutti/e d'accordo che tale abrogazione è la conditio sine qua non, il prius da garantire al fine di avviare una trasformazione positiva dell'intero impianto della scuola pubblica.

Il movimento della scuola pubblica deve agire subito per imporre questa abrogazione, tenendo conto soprattutto del fatto che la maggioranza delle forze governative non è a favore di essa, ma punta solo a modifiche, non meglio precisate, della "riforma". Perciò, dobbiamo mettere in opera rapidamente azioni inequivocabili nei confronti del governo: proponiamo (pronti a discutere proposte equivalenti) una prima iniziativa di "monito" e pressione politica prima della fine dell'anno scolastico a Roma davanti al Ministero (che ci auguriamo torni ad essere di nome e di fatto "della Pubblica Istruzione") per chiedere l'immediata abrogazione delle leggi Moratti; e la messa in campo fin d'ora, nel caso questa richiesta non venga raccolta dal governo durante l'estate, di una grande e unitaria manifestazione nazionale alla ripresa dell'anno scolastico, con l'obiettivo dell'abrogazione.

Facciamo appello per tali iniziative, e per discuterne le modalità, a tutte le componenti del movimento della scuola pubblica, ai coordinamenti, alle reti nazionali e ai collettivi locali che in questi anni hanno tenuto acceso il fuoco della protesta anti-Moratti, ai partiti di governo che si sono pronunciati prima delle elezioni per l'abrogazione completa della "riforma" e ai sindacati che hanno preso analogha posizione. Ci incarichiamo di promuovere tutti i passaggi utili per arrivare alla massima unità possibile sulle azioni da intraprendere, fiduciosi di ricevere risposte e/o proposte positive da parte delle varie componenti del popolo della scuola pubblica che hanno finora lottato con forza e determinazione per cancellare tutti i frutti avvelenati dell'era morattiana.



Sommario

Il ringhio dell'Invalsi

Ancora minacce dal Miur, pag 3

Voci dal professionale

Il cupo destino di un rilevante segmento dell'istruzione, pag 4

Precariato

Le assunzioni inferiori ai pensionamenti, pag 5

Un piatto di lenticchie

Un concorsaccio anche per gli Ata, pag 6

Fondi pensione

Report: è un affare per banche e assicurazioni, Espero e Cgil balbettano scuse, pagg 7 - 11

Contratto d'istituto

Stop all'invadenza dei Revisori dei conti, pag 12

Crocifissi rimossi

Le disavventure di un presidente di seggio elettorale, pag 13

Referendum: vota NO

Difendiamo la scuola pubblica e la Costituzione, pag 14

Europa senza mare

Erri De Luca sull'UE, pag 16

Le lezioni di Atesia

Azienda e concertativi contro i lavoratori, pag 17

FSE d'Atene

Il movimento si allarga a Est, pagg 18 - 19

Difendiamo le nostre retribuzioni

Avviamo i ricorsi per ottenere l'*Indennità di vacanza contrattuale*

di Piero Castello

Solo fino a 13 anni fa il nostro stipendio, e il salario di tutti i lavori dipendenti, veniva protetto dalla inflazione da un meccanismo legislativo che comportava il recupero automatico della perdita del potere d'acquisto e che dava luogo ad aumenti salariali automatici sulla base dell'inflazione: lo scatto di contingenza che nel pubblico impiego è chiamata *Indennità Integrativa Speciale - IIS*.

L'Istat rilevava l'aumento dei prezzi al consumo su un gruppo di beni a larga diffusione chiamato "paniere", lo stesso aumento veniva applicato ai salari, inizialmente ogni tre mesi. Nel 1991 questi aumenti vennero diradati ad una sola volta l'anno, apportando un taglio ai salari che venivano adeguati con 12

mesi di ritardo rispetto all'aumento effettivo dei prezzi.

Nel 1992 quando il meccanismo di adeguamento dei salari al costo della vita è stato cancellato e il suo importo congelato, superava la cifra di un milione di lire mensile (1.030.111 lire) e costituiva circa la metà dello stipendio di un insegnante. Oggi l'IIS è stata riassorbita nello stipendio tabellare e ne costituisce, ancora, oltre il 37%.

Questi pochi dati consentono alcune considerazioni importanti:

1) gli automatismi hanno costituito una base fondamentale della condizione economica dei lavoratori. La parte salariale conquistata attraverso la contrattazione delle singole categorie non incideva più di tanto, le lotte

continua a pagina 2

Difendiamo le nostre retribuzioni

segue dalla prima pagina

ed i conflitti messi in atto dai lavoratori e da singoli spezzoni trovavano una loro ricomposizione ed unificazione nella retribuzione attribuita grazie all'indennità di contingenza.

2) la contingenza (o scala mobile) costituiva un forte elemento di egualitarismo e di giustizia sociale, contro tutte le possibili divisioni: territoriali, di categoria, di livelli tra i lavoratori stessi.

3) la contingenza costituiva una parte importante dei salari, completamente indipendente dalla "produttività" delle aziende e del posto di lavoro. Essa realizzava, anche se in modo imperfetto, il dettato costituzionale (art. 36): "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa".

4) l'esistenza della contingenza investiva e caratterizzava tutta la vita lavorativa, sindacale e contrattuale dei lavoratori.

Il conflitto sindacale e la lotta per il contratto avevano la ragione ed il senso di un conflitto con la controparte padronale al fine di guadagnare un progresso dei lavoratori dipendenti, di un costante miglioramento delle loro condizioni di vita e salariali redistribuendo parte della maggiore ricchezza prodotta dal lavoro; oggi, dopo la cancellazione della contingenza, l'attività sindacale, le lotte gli scioperi costituiscono sempre più una defatigante, e spesso perdente, rincorsa per cercare di non arretrare rispetto alle condizioni dell'anno precedente.

L'Indennità di Vacanza Contrattuale - I.v.c.

Il 31 luglio 1992 (notare il mese!), il *Protocollo sulla politica dei redditi* firmato da Cgil-Cisl-Uil, confindustria e governo cancellava la contingenza con la motivazione di "riconvergere verso i parametri di Maastricht" e "salvare le nostre potenzialità di sviluppo". Il 23 luglio 1993 (notare ancora il mese!), un nuovo accordo sempre tra gli stessi attori, sanciva e articolava l'accordo dell'anno precedente. Nell'ambito di nuovi "assetto contrattuali", con i quali si adottavano i due livelli di contrattazione (nazionale e aziendale), si fondava la

politica di concertazione per cui i sindacati collaboravano, ogni anno, alla formulazione del Dpef - Documento di programmazione economica e finanziaria e della conseguente legge finanziaria.

Le richieste salariali dei sindacati non avrebbero dovuto superare il tasso d'inflazione programmato dal governo: tassi chiaramente di fantasia visto che furono il 3,5%, il 2,5%, il 2% rispettivamente per il 1993, 1994, 1995, mentre l'inflazione correva al di sopra del 10%. Per rispondere alle aspre critiche provenienti dai lavoratori - era la stagione dei bulloni con i quali venivano bersagliati i leader sindacali - il protocollo introduceva la I.v.c.: "dopo un periodo di vacanza contrattuale pari a 3 mesi dalla data di scadenza del Ccnl, ai lavoratori dipendenti ai quali si applica il contratto medesimo non ancora rinnovato sarà corrisposto, a partire dal mese successivo ovvero dalla data di presentazione delle piattaforme ove successiva, un elemento provvisorio della retribuzione. L'importo di tale elemento sarà pari al 30% del tasso di inflazione programmato, applicato ai minimi retributivi contrattuali vigenti, inclusa la ex indennità di contingenza. Dopo 6 mesi di vacanza contrattuale, detto importo sarà pari al 50% dell'inflazione programmata. Dalla decorrenza dell'accordo di rinnovo del contratto l'indennità di vacanza contrattuale cessa di essere erogata. Tale meccanismo sarà unico per tutti i lavoratori".

I giornali amici del governo si affrettarono a dare benevolmente alla I.v.c. il nome di "scala mobile carsica"; in realtà si trattava di tutt'altro, intanto perché l'inflazione programmata veniva e viene regolarmente sfondata e poi perché, solo dopo sei mesi, bontà loro, si poteva recuperare non più del 50%. In questo quadro, o se si vuole regime, anche gli economisti più convinti riconoscono che i salari dei lavoratori dipendenti dal 1992 ad oggi hanno perso il 30% del loro valore d'acquisto. Il nostro vigente Contratto ha recepito il testo del Protocollo del luglio '93 e infatti all'articolo 1, comma 5 recita: "Dopo un periodo di vacanza contrattuale pari a tre mesi dalla data di scadenza della parte economica del presente contratto, ai dipendenti del comparto sarà corrisposta la relativa indennità, secondo le scadenze previste dall'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio 1993 e con le modalità di cui agli artt. 47 e 48 del d.lgs. n. 165/2001".

La situazione attuale

Come si è già detto nel precedente numero di questo giornale, le risorse messe a disposizione dei lavoratori della scuola dalla finanziaria per il biennio 2006-2007 ammontano complessivamente a 544 milioni di euro. Divisi tra i 3 milioni di dipendenti corrispondono ad un ridicolo aumento mensile di 6,2 euro, insufficiente a coprire anche la sola vacanza contrattuale. La base di calcolo per la corresponsione dell'I.v.c. dovrebbe essere l'inflazione programmata per il 2006 l'1,7% e per il 2007 l'1,2%, quindi complessivamente il 2,9% nel biennio.

A mo' di esempio si tenga presente che nelle scuole private associate all'Agidae da aprile è già stato pagato un aumento che va dai 10 ai 15 euro mensili (secondo i livelli), che diventano da 16 a 24 euro a giugno.

Nonostante l'esiguità delle cifre non è proprio il caso di lasciar perdere.

Sarebbe del tutto illogico che, mirando al ripristino di una "nuova" scala mobile valutassimo con sufficienza la mancata applicazione dell'ultimo straccio di automatismo a difesa dei salari ancora esistente, quantunque insufficiente.

Inoltre non sarà la stessa cosa se avremo un aumento provvisorio di 25 euro da giugno o se questo ci verrà millantato come conquista contrattuale tra 18 mesi. L'esito positivo di questa battaglia avrà influenza grande anche sul percorso contrattuale e da subito costituisce un banco di prova per il nuovo governo se stanzierà o non stanzierà nella primo Dpef e finanziaria le risorse adeguate per un adeguato contratto per i lavoratori del pubblico impiego.

Chiudiamo ricordando le iniziative dei Cobas per salvaguardare (anche se parzialmente) i magri salari dei lavoratori della scuola:

1) la raccolta di firme su una proposta di legge di iniziativa popolare per il ripristino della contingenza (vedi Cobas 30 e il sito www.pernuovascalamobile.it);

2) il ricorso per ottenere da subito il pagamento dell'I.v.c. in busta paga con i relativi arretrati sia per l'ultimo contratto che per i due precedenti. Invitiamo, quindi, tutti i lavoratori della scuola a rivolgersi alle sedi Cobas per partecipare al contenzioso legale contro l'amministrazione per ottenere l'I.v.c.

L'indennità non è riassorbita dagli aumenti!

Mentre le adesioni al ricorso sulla vacanza contrattuale stanno giungendo numerosissime, in alcune province Cgil, Cisl e Uil hanno inviato note alle scuole in cui sostengono che il nostro ricorso è inutile e, anche se vinto, i ricorrenti dovranno poi restituire quanto incassato. I fatti li smentiscono. Se l'I.v.c. fosse così inutile, come dicono, perché l'hanno prevista e sottoscritta sia nell'accordo sul costo del lavoro del 1993 sia nel Ccnl vigente?

Ma soprattutto perché l'hanno richiesta nel 1994 e la stanno ora richiedendo per le scuole non statali?

L'argomentazione che i ricorrenti dovranno comunque restituire quanto eventualmente incassato si riferisce a ciò che è avvenuto nel 1994 - 1995, ma non alle sentenze di Livorno, Napoli e Pozzuoli ed al nostro ricorso. E' vero: nel 1994 dopo aver chiesto la vacanza contrattuale, al momento della sottoscrizione del contratto (nel 1995), i sindacati firmatari concordarono che l'IVC era considerata un anticipo e come tale doveva essere rias-

sorbita negli aumenti.

Quindi solo un eventuale sciagurato accordo tra Aran e sindacati concertativi potrebbe rimettere in pericolo questo nostro sacrosanto diritto. Sapremmo allora chi ringraziare!

Al momento però non è stato così per le sentenze citate e per il ricorso Cobas. Il giudice di Livorno, con sentenza n° 504 del 29-6-2005, ha considerato l'I.v.c. una penalità ed ha sentenziato che l'indennità di vacanza contrattuale non è riassorbita dagli aumenti contrattuali. Chi ha fatto il ricorso sta ora riscuotendo, oltre agli aumenti contrattuali avuti a suo tempo, l'I.v.c. relativa al biennio 2002 - 2003, indennità che si aggiunge agli aumenti e che non dovranno restituire.

Con il ricorso vogliamo anche ottenere l'apertura immediata della trattativa e la copertura finanziaria per fare un contratto vero con aumenti sostanziosi in busta paga che siano concessi nei tempi previsti dalla contrattazione e non con i soliti ritardi di mesi o anni.

Nascita, morte e miracoli dell'indennità di contingenza

La scala mobile o contingenza (per il pubblico impiego aveva il nome di *Indennità Integrativa Speciale - IIS*) è un meccanismo che adegua le retribuzioni agli aumenti al costo della vita, in modo da garantire il potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni. La contingenza era nata nel 1945, immediatamente dopo la fine della guerra, a fronte di un'inflazione iperbolica. Per calcolare l'inflazione si era convenuto di riferirsi ad un "paniere di spesa" contenente l'insieme dei beni consumati e dei servizi fruiti da un'ideale famiglia operaia, composta da due genitori e due figli a carico.

1977 - Dopo decenni di continua crescita della capacità di "copertura" egualitaria dei salari reali, comincia una fase di declino: è tolta la contingenza dal calcolo della liquidazione e si cancellano due voci importanti dal paniere, quotidiani e tariffe ferroviarie.

1983 - Un nuovo accordo al ribasso riduce del 15% la copertura della scala mobile. Viene unificato il sistema di calcolo della contingenza tra

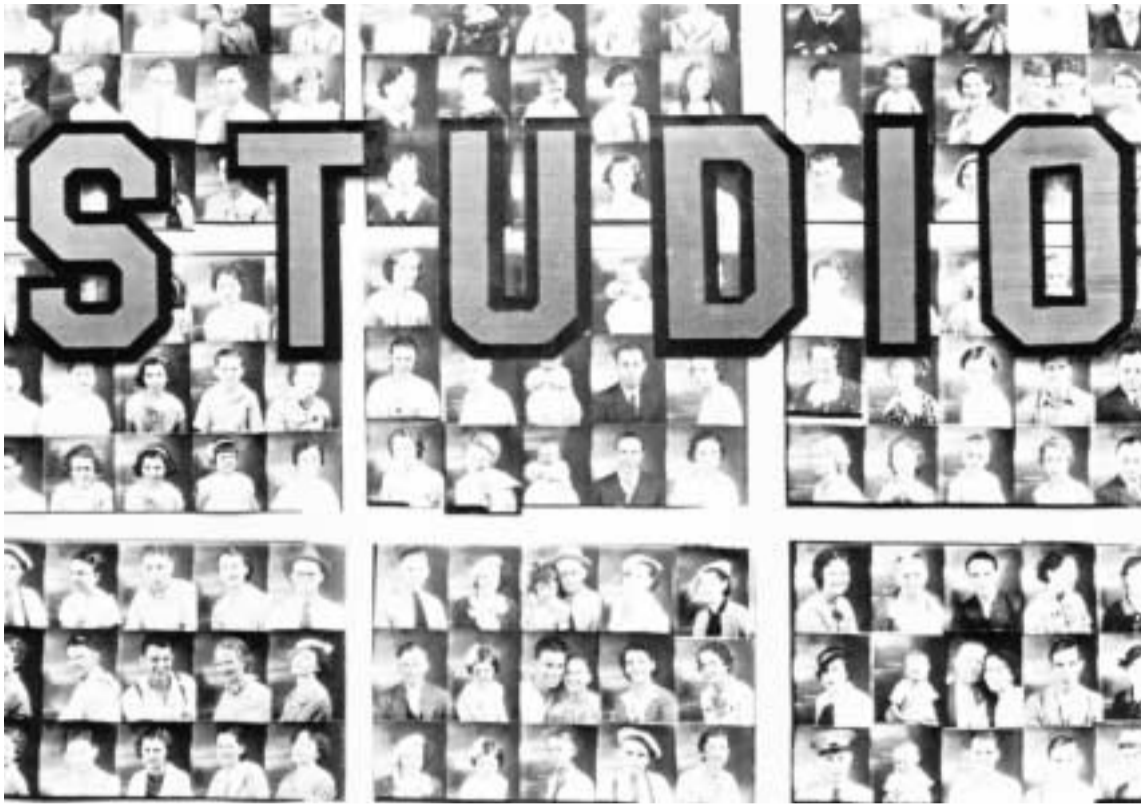
lavoratori dipendenti privati e pubblici.

1984 - Il governo vara una legge che decurta un tantum gli aumenti di contingenza di febbraio e maggio.

1986 - Il calcolo e l'adeguamento salariale diventa semestrale (novembre e maggio), da trimestrale che era. Vengono pure introdotti meccanismi che differenziano (per livello e per categoria) gli aumenti che erano uguali per tutti.

1992 - Con l'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio, viene cancellata definitivamente la indennità di contingenza. Comincia la stagione dei "bulloni", i leader sindacali parlano nei comizi da palchi corazzati di plexiglas.

1993 - Con l'accordo sulla politica dei redditi, 23 luglio, si perfeziona l'accordo dell'anno precedente. Si introduce il nuovo assetto contrattuale alla mercé di padroni e governo. Si introduce il miserrimo, e ciononostante disatteso, meccanismo della vacanza contrattuale. Prosegue con maggiore intensità la stagione dei "bulloni".



Ricatti invalsi

Ancora minacce contro chi si oppone ai test

La gestione della vicenda *Invalsi* da parte del Miur all'epoca della Brichetto Arnaboldi Moratti attesta un'autistica condotta minacciosa e ritorsiva nei confronti di chi nella scuola lavora e si impegna quotidianamente per un pugno di dollari. Cerchiamo di far ordine e ripercorrere la serie di nefandezze in cui si articola l'avvenimento.

La riforma della scuola che il fu governo Berlusconi ci ha servito assegna un ruolo centrale all'*Invalsi* (Istituto nazionale di Valutazione). Un sistema scolastico regionalizzato, frantumato in coriandoli di scuole "autonome", deve essere unificato in qualche modo: tranquilli che ci pensa l'*Invalsi*, la stupefacente creatura del centro-sinistra opportunamente rivista e corretta dalla Moratti. Con i suoi test l'*Invalsi* ottiene almeno due indicazioni:

- in quali scuole e classi si applica la riforma e in che misura viene applicata;
- la preparazione degli alunni misurata secondo la concezione ideologica di chi prepara i test.

Con la legittima preoccupazione che sulla base dei test il ministero potrà, come già succede per le università, differenziare i finanziamenti, le scuole, per ottenere più soldi o altri vantaggi indiretti (migliore classifica: maggiore pubblicità, più iscrizioni, prestigio...), dovranno migliorare le prestazioni dei loro alunni nella soluzione dei test *Invalsi*. Di conseguenza le scuole muteranno la loro pratica didattica verso un'ul-

teriore frammentazione del sapere e il nozionismo spicciolo targato *Invalsi*.

Come riferivamo nello scorso numero, purtroppo, molte scuole hanno ceduto alle vere e proprie intimidazioni del Miur e hanno sottoposto i loro alunni alle prove *Invalsi*. Di motivazioni per non farle ce n'erano tante: gli insegnanti non sono tenuti a lavorare per conto dell'*Invalsi* mentre sono coloro che devono verificare il processo d'apprendimento sulla base delle loro programmazioni e impostazioni didattiche; mancanza di delibere collegiali e assenza nei Pof di tali prove. Insomma chi voleva, collegialmente o anche individualmente, richiamandosi al diritto di obiezione di coscienza, poteva astenersi dal somministrare le prove. Così è accaduto, nel novembre 2005, in svariate scuole, compresa la scuola Rodari-Jussi di San Lazzaro di Savena (BO). Piccata da cotal affronto, il 2 dicembre escono le roboanti dichiarazioni della dirigente dell'*Ufficio Scolastico Regionale - Usr* dell'Emilia-Romagna: "Fino all'anno scorso non abbiamo fatto nulla, ma quest'anno le cose cambieranno". Secondo la dirigente, l'obiezione di coscienza contro i test *Invalsi* "può essere considerata come interruzione di pubblico servizio" in quanto è "un tentativo di opporsi a una legge dello Stato" e può avere conseguenze "anche penali". Una minaccia come un'altra, su cui magari ridere sopra. E invece no. Sempre in data 2 dicembre 2005 il dirigente scolastico della Rodari-

Jussi - presumibilmente sotto la regia dell'*Usr* - presenta un esposto formale alla Procura della Repubblica del tribunale di Bologna relativo alla somministrazione delle prove *Invalsi* nella sua Scuola, con l'evidente intento di denunciare gli obiettori di coscienza ai test. Passano solo pochi giorni quando, il 7 dicembre 2005, il Procuratore della Repubblica dispone l'archiviazione del caso. Ma non finisce qui. L'*Ufficio scolastico regionale* scalpita e tramite l'*Ufficio legale*, contenzioso e disciplinare chiede al Csa di sapere "quali misure di natura disciplinare siano state intraprese a carico dei docenti individuati nell'esposto (alla Procura) per il grave atto di insubordinazione dagli stessi posto in essere in occasione della obbligatoria somministrazione delle prove *Invalsi*". E il Csa scrive alla Dirigente, la Dirigente risponde, il Csa a sua volta trasmette all'*Usr* e così via ma, ciò che è più importante, tutto viene recapitato anche sul tavolo del Procuratore che deve aver pensato qualcosa come "Ma di che stanno parlando? E, soprattutto, cosa vogliono ancora da noi?". Chiede quindi, siamo ormai a fine febbraio di rispedirgli tutti gli atti. E il Csa cortesemente risponde: un plico di decine e decine di pagine con le ultime novità pervenute in procura il 10 marzo. Il giorno successivo, letti gli ulteriori documenti e ricordando che già in dicembre fu disposta l'archiviazione il Procuratore prende atto che "non emergono elementi per una diversa

determinazione e dispone l'allegazione agli atti già inviati in archivio".

Spernacchiato ma non domo, l'*Usr* dell'Emilia-Romagna, in maggio, cerca di sfogare l'accanimento sull'affaire *Invalsi* giocando un'altra tortuosa strada: mette sotto accusa la dirigente scolastica dell'istituto comprensivo VIII di Bologna, per «gravi responsabilità dirigenziali» per le quali si prevede la revoca dell'incarico. Oggetto dell'azione legale, per la quale la dirigente è stata convocata, con avvocato, davanti all'*Ufficio contenzioso*, sono ancora i test *Invalsi*, che i docenti dell'istituto hanno boicottato. L'*Ufficio regionale* le contesta di non aver preso provvedimenti disciplinari nei confronti degli insegnanti. Racconta ai giornali la Ds incriminata: "A novembre scorso il collegio dei docenti ha deliberato il rifiuto ai test, non svolti poi nei giorni delle prove. Ho avvisato della situazione il Csa. Le prove sono state fatte in gennaio. Ho inviato la mia relazione agli organi competenti il 21 gennaio, il Csa ha così considerato chiuso il caso. Ma il giorno prima invece era già stata aperta la procedura legale nei miei confronti da parte dell'*Ufficio regionale*". L'*Usr* cerca di raffreddare la faccenda affermando "non si ritiene allo stato dei fatti che la vicenda debba avere ulteriore seguito" ma il caso diventa nazionale anche perché qualcosa di simile è accaduto al Ds del circolo didattico di Cattolica. Non pensavamo che i direttori scolastici regionali arrivassero a tanto, se non altro per non esporsi così grossolanamente al pubblico ludibrio. Sono gli stessi, questi dirigenti, che fino a poche settimane fa brandivano la scure del portfolio e della scheda di valutazione ministeriale agitandola minacciosa rispetto alle aree di dissenso nelle scuole (la legge è legge!), sbugiardati allora dalla sentenza del Tar Lazio. Evidentemente l'obiettivo di questi dirigenti era trovare dei colpevoli e delle punizioni esemplari. Colpire chi ha osato comportarsi in modo coerente con le proprie idee e il proprio senso civico e non come un suddito; chi non si piega a considerare legittimo sempre e comunque ciò che proviene dai suoi superiori, ma obiettivo più generale era certamente colpire, attraverso di loro, tutti coloro che in questi anni, a livelli diversi hanno ostacolato l'applicazione della riforma scolastica.

Sugli standard di valutazione

Incuriosita dei brillanti risultati ottenuti dagli alunni delle scuole finlandesi nelle varie e disutili graduatorie europee e mondiali che qualche perito contabile si diverte a compilare, un'insegnante iscritta ai Cobas ne ha discusso con un professore finlandese che si occupa proprio di tali monitoraggio in occasione di un incontro internazionale sul tema. A conclusione della discussione la collega apprese:

- che le prove di osservazione sugli alunni non sono uguali per tutti; cioè non sono esterne ma sono predisposte basandosi sul lavoro svolto in ciascuna classe;
- che è previsto un correttivo agli indici delle valutazioni a base territoriale: i punteggi degli alunni delle zone più periferiche (ad esempio, Lapponia) sono aumentati di un tot rispetto ai coetanei di Helsinki. Se tutto ciò corrisponde alla realtà (e non abbiamo motivo di dubitare) qualcuno dovrebbe avvertire il Miur e l'*Invalsi* che se l'Italia adottasse il più logico e coerente sistema di verifica dei finlandesi potrebbe risalire alcuni posti in classifica.

I precari dell'*Invalsi*

Sono in agitazione permanente i precari che lavorano nella sede dell'*Invalsi*, a Frascati. Nell'istituto lavorano un centinaio di persone, di cui 72 - ricercatori e sistemisti informatici - sono precarie. Dopo il taglio del 40% imposto dall'ultima finanziaria sulle collaborazioni negli enti di ricerca, 51 precari perderanno il loro posto di lavoro a luglio. Si tratta di collaboratori che da anni (5 in media) garantiscono il funzionamento dell'Istituto: alcuni di loro, "collaborano" con l'*Invalsi* addirittura da nove anni. Tutta colpa del governo, si direbbe. In realtà l'istituto possiede le finanze necessarie per garantire il lavoro a tutti i collaboratori che svolgono attività nell'istituto. In questi mesi la dirigenza dell'istituto (tutta di stretta nomina Miur) hanno pensato unicamente a sperperare il denaro dell'Istituto, che è denaro pubblico, in appalti e consulenze (consulenti pagati fino a 15.000 euro al mese), fregandosene di chi come i precari da 6 e più anni svolgono attività di ricerca e di supporto nell'istituto, con salari inferiori ai 1.000 euro al mese.



Voci dal professionale

di Ambra Carta

La riforma scolastica del secondo ciclo di istruzione preoccupa in ragione della divaricazione tra il sistema liceale e quello della formazione professionale, della sua devoluzione alle Regioni e del profilo educativo-culturale che i giovani alla fine del percorso quinquennale avranno ricevuto. Si compie così un pericoloso passo all'indietro sul piano della istruzione e della formazione dei futuri cittadini, ponendo un ulteriore tassello di un più generale quadro di regressione culturale e di annullamento dei valori umani.

Nel decreto legislativo relativo al secondo ciclo mancano gli obiettivi specifici di apprendimento per gli Istituti professionali, in quanto saranno le Regioni a individuare abilità, conoscenze e competenze degli alunni di questi istituti e a stabilire i contenuti minimi ritenuti essenziali alla formazione dei futuri "professionisti lavoratori" in base alla richiesta delle famiglie, alle risorse del territorio e chissà a cos'altro ancora. Le enormi differenze sociali, economiche e culturali tra le diverse Regioni italiane sono accentuate da un tale sistema di istruzione che programmaticamente biforca i percorsi formativi degli studenti in età assai precoce – tredici anni – pregiudicandone il futuro e impedendo una reale circolazione omogenea dei saperi e delle competenze. Uno studente di tredici anni non è in grado di decidere sul suo futuro in modo così radicale; spesso a decidere sono i suoi familiari e sulla base di motivazioni legate alla necessità immediata di

un lavoro oppure all'eredità di una professione paterna già avviata o ancora, e molto più banalmente, perché la scuola si trova vicino casa o perché è frequentata da amici comuni.

Preoccupa la decentralizzazione del sistema di istruzione perché, insieme alla salute e alla giustizia, la scuola dovrebbe rimanere un ambito di competenza statale e nazionale. Si verifica invece una sempre più profonda trasformazione del modello pubblico in modello privatistico e individualistico. La scuola si è quasi trasformata in una azienda in cui le famiglie degli studenti contrattano il sapere dei propri figli con l'offerta formativa della scuola, scelgono tra discipline opzionali obbligatorie e opzionali facoltative, ed è ormai un luogo dove si va avanti attraverso il sistema dei crediti formativi, che banalizza e dequalifica un importante momento del percorso di insegnamento-apprendimento che è la valutazione. L'attribuzione dei crediti a un'Attività, a un Laboratorio pomeridiano o a un Progetto piuttosto che a un altro spesso determina scelte di indirizzo e di percorso formativo che, anzi, dovrebbero essere il risultato di un Progetto formativo coerente con le inclinazioni e le abilità di ogni studente e coerente anche al suo interno. Invece, anche e soprattutto all'Università, si assiste a una forsennata corsa al conseguimento del numero dei crediti necessario al superamento dell'anno.

La valorizzazione delle 'vocazioni' personali dello studente e la conseguente elaborazione di un Piano di studio

personalizzato, in cui figurano oltre alle discipline obbligatorie, quelle opzionali obbligatorie e quelle opzionali facoltative, se da un lato sembra rispettare di più il profilo cognitivo del singolo alunno, dall'altro però rafforza in modo a volte eccessivo l'individualità delle scelte e indebolisce un quadro nazionale di riferimento; inoltre esso dipende troppo dalle risorse locali e dimentica l'importanza della omogeneità culturale di un Paese e la garanzia di riconoscerci tutti, indipendentemente dal reddito e dalla provenienza geografica, in un comune passato, in una storia sola e di poter rielaborare contenuti nuovi a partire dalla stessa memoria collettiva e dallo stesso bagaglio di tradizioni e di esperienze. Inoltre, la creazione di percorsi individuali di formazione attrae per l'ampia possibilità di scelta all'interno dell'offerta formativa delle singole scuole, dall'altro però contiene il rischio di una obbedienza troppo supina alle richieste delle famiglie, alle mode correnti, al mercato delle migliori "offerte".

La scuola è un luogo dove l'alunno apprende gli strumenti utili alla costruzione della propria personalità, dove è educato al rispetto, alla tolleranza, dove impara che il dialogo e il confronto sono preziosi antidoti alla prevaricazione e alle schiavitù di ogni tipo – non solo economiche ma anche e soprattutto culturali – e dove egli dovrebbe imparare ad amare le conoscenze e il sapere scoprendo e rinnovando i fondamenti epistemologici di ogni disciplina nel dialogo con la società contemporanea e con i suoi cambiamenti.

L'Italia è un paese profondamente arretrato rispetto agli altri stati dell'Unione Europea nel settore della ricerca post-universitaria e dei livelli di istruzione a causa dei tagli che penalizzano i diversi settori dell'arte e della cultura. Ho paura che una riforma dell'istruzione che accentua le differenze, così cieca davanti alla realtà delle condizioni economico-sociali e culturali dei suoi cittadini, così ambigua nell'uso di un linguaggio retorico illusorio e volutamente falso in merito ai valori a cui ispirarsi e così poco capace invece di individuare i nuclei davvero essenziali delle discipline del secondo ciclo, possa diventare la principale causa di un regresso repentino linguistico-culturale dei giovani del nostro paese.

L'individualismo e il localismo non favoriscono il progresso culturale di un Paese. Quando l'istruzione comincia a dipendere dalle offerte, più o meno allettanti, delle aziende del territorio, quando si va avanti solo con i Progetti che la scuola approva con finanziamenti esterni di privati, quando la collaborazione con questi ultimi non è sottoposta a commissioni giudicatrici esterne che possano garantire assoluta obiettività e onestà nell'accertamento delle reali competenze dei prescelti, quando le opportunità concrete di fare esperienze lavorative, di apprendere una professione dipendono dalle possibilità offerte dal territorio, ebbene in tutti questi casi non credo che ci possa essere spazio per un diritto-dovere allo studio uguale per tutti gli studenti italiani. Il sistema scolastico deve promuovere la democrazia del sapere, deve prescindere dai sistemi economici e dalle offerte del 'mercato', uno Stato deve garantire risorse e finanziamenti alle fasce di alunni più deboli e svantaggiate, deve assicurare dignità reale ai suoi studenti, e un simile modello di scuola non lo garantisce affatto. È discriminante, retorico e ambiguo; promuove chi dispone di maggiori risorse, non è democratico e pretende di imporre valori etici e culturali radicalmente estranei al modello di una scuola uguale per tutti, luogo dove si impara a apprezzare le diversità e non a considerarle un ostacolo al raggiungimento dei propri progetti di vita.

Insegnare in un Professionale frequentato da alunni provenienti per la maggior parte

da quartieri disagiati della città di Palermo (Zen, Marinella, Cep). Pochi studenti hanno realmente la possibilità economica di seguire alti corsi di formazione, di frequentare stages o di fare esperienze professionali all'estero. La dignità, tanto sbandierata nel decreto legislativo della riforma Moratti, è spesso un principio che stenta radicarsi nel vissuto di questi ragazzi e in questo senso la disparità tra studenti del Sud Italia e studenti di altre regioni più fortunate, è profonda e determinante.

Servono più fondi da destinare alla cultura e all'istruzione per migliorare i servizi scolastici, gli strumenti didattici, per sostenere economicamente le famiglie svantaggiate e per rendere credibile l'intervento dello Stato in un territorio dove da sempre vige la legge della giustizia personale e dove l'associazionismo dei volontari opera nel territorio e ottiene risultati più rapidi e concreti.

A Palermo in molti quartieri cosiddetti *a rischio*, ovvero dove più alto è l'indice della delinquenza e del disagio giovanile, la dispersione scolastica ha raggiunto livelli preoccupanti. La Regione aveva promesso a molte famiglie l'avvio di corsi professionali destinati a adolescenti in possesso del diploma della scuola media. I corsi iniziano con 5-6 mesi di ritardo e i ragazzi evadono dalle aule offrendosi ad ogni sorta di rischio: piccole attività delinquenziali, manovalanza mafiosa. Se regionalizzare il sistema scolastico degli istituti professionali, dove è notorio che giungono adolescenti su cui pesa il pregiudizio di una minore attitudine allo studio e di uno scarso rendimento scolastico, significa dimenticarsi degli stessi, abbandonarli al loro destino, ignorare che alcune Regioni soffrono storicamente di uno svantaggio economico aggravato da governi corrotti e collusi con i poteri criminali, allora non resta che combattere e boicottare in ogni modo il progetto di riforma Moratti, discriminatorio e classista, sostenitore di una logica privatistica e individualistica, moralmente complice delle massive evasioni dall'obbligo scolastico e di un'assenza dell'istituzione statale capace di far fronte ai seri problemi del territorio. Significa, infine, legittimare la proliferazione dei *diplomifici*, dove a cifre immorali vengono venduti diplomi e titoli di studio, e contribuire all'imbarbarimento della società.

Una pesante eredità ... di governo in governo

200.000 posti vacanti destinati ai precari

di Stefano Micheletti

Finita l'era Moratti, durante la quale sono stati acuiti i processi di precarizzazione dei rapporti di lavoro del personale docente ed Ata, si accende la speranza negli animi dei componenti l'esercito dei supplenti a vita.

Del resto il programma dell'Unione, che subentra al governo Berlusconi, per quanto riguarda gli insegnanti, il precariato ed il reclutamento, recita: "Per gli insegnanti, e più in generale per tutto il personale, anche con il contributo e il confronto con le diverse forme di rappresentanza e sulla base di accordi con le organizzazioni sindacali sulle materie contrattuali, procederemo su tre piani:

- valorizzazione del loro ruolo, rendendoli protagonisti del nuovo progetto culturale e portando le retribuzioni di tutto il personale al livello dei Paesi europei;

- lotta ad ogni forma di precarietà, con l'immediata copertura di tutti i posti vacanti, immettendo in ruolo coloro che già lavorano nella scuola e agevolando coloro che si sono formati in questi anni;

- rilancio di un sistema della prima formazione, del reclutamento, della formazione in servizio.

Nella prima formazione e nella formazione in servizio si deve recuperare il collegamento università-scuola. Nel reclutamento serve un sistema pubblico e trasparente".

Che siano solo promesse elettorali? Anche la Flc-Cgil (e la Cgil è uno degli "azionisti di maggioranza" del nuovo governo di centrosinistra), nel convegno del 9 e 10 maggio a Napoli sulla precarizzazione nel mondo della conoscenza, ha tuonato contro l'enormità del fenomeno precariato nella scuola e

chiede al nuovo governo amico "un piano di almeno 130.000 assunzioni affinché nei settori della scuola, dell'Università e della Ricerca non si parli più di precariato". A parte che decine di migliaia di persone continuerebbe lo stesso a vivere di precariato, perché nell'intero comparto della conoscenza i precari sono almeno 300 - 350 mila, non 130.000, ma possiamo avere qualche speranza sulle intenzioni di questo importante sindacato nell'affrontare il bubbone della precarietà? La Flc chiede al governo Prodi di lavorare affinché "nessun lavoratore debba essere escluso dalle tutele contrattuali e affinché vengano garantiti quei diritti civili che sono stati completamente negati loro dal precedente governo. Primo fra tutti il diritto di voto nelle elezioni dei rappresentanti sindacali". Il regolamento sulle elezioni Rsu nelle scuole, che nega il diritto di voto attivo e passivo a molte categorie di precari, è stato concordato tra sindacati cosiddetti maggiormente rappresentativi e il precedente governo di centrosinistra, non dal governo Berlusconi; ma possiamo avere qualche speranza sulle intenzioni della Cgil di battersi per imporre gli stessi diritti tra lavoratori a tempo determinato e indeterminato? Soprattutto per quanto riguarda permessi, ferie, malattia, progressione di carriera, diritti sindacali, eliminando le umilianti discriminazioni che mantengono in una situazione di apartheid i precari della scuola, pur svolgendo le medesime prestazioni del personale stabile.

Continuità tra centrodestra e centrosinistra

I dati sul personale con contratto a tempo determinato

dal 1999-00 al 2005-06 nel comparto scuola, c'è da rimanere sconcertati nell'individuare una sostanziale continuità, nello sfruttamento dei precari, da parte dei governi di centrosinistra o di centrodestra. E stiamo parlando di supplenti annuali e fino al termine delle attività didattiche, non dei contratti per supplenze brevi, cioè in sostituzione di personale assente; stiamo cioè parlando dei posti vacanti per cui l'Unione, nel programma elettorale, si impegna all'immediata copertura.

A meno che non ci si riferisse, furbescamente, solo ai posti di "organico di diritto" coperti dai supplenti annuali e non ai posti di "organico di fatto" e si escludesse il personale Ata, il cui numero, come si evince dalla tabella è triplicato in pochi anni.

Un po' come la questione di portare a livelli europei le retribuzioni: alcune insospettabili "malelingue" (come Tuttoscuola News del 27/3/06) si chiedono se il programma dell'Unione, nel riferirsi ai salari europei, non sottintenda l'Europa divenuta nel frattempo a 25, con l'ingresso di paesi come Polonia, Repubblica Ceca, Estonia, Cipro, ecc. In questo caso la media degli stipendi nell'Europa a 25 sarebbe certamente più bassa e gli incrementi sarebbero molto contenuti, se non nulli.

L'insana politica economico-scolastica, che vede la continua applicazione di trucchi amministrativi, giocati sulla frammentazione delle cattedre e sui tempi e le modalità di definizione delle disponibilità, finalizzati a far risultare nell'organico di fatto decine di migliaia di posti, altrimenti attribuibili all'organico di diritto, è stata in questi anni

caratteristica dell'amministrazione scolastica, sia durante i governi di centrosinistra che di centrodestra. Del resto qualche precario storico e di buona memoria ancora ricorda, ai tempi del governo di centrosinistra, l'ignobile carteggio, durante l'elaborazione di una legge Finanziaria tutta "lacrime e sangue", tra il ministro delle finanze Visco e il ragioniere dello Stato Monorchio, nel quale ci si impegnava a mantenere la maggioranza dei posti vacanti artatamente negli organici di fatto (questi posti non vanno né a trasferimenti né ad immissioni in ruolo) e non in quelli di diritto, in quanto su ogni precario, tra stipendi estivi non pagati e soprattutto la progressione di carriera inesistente anche con decenni di servizio come supplenti, si risparmiava mediamente 14 milioni di vecchie lire l'anno. Il risparmio sulla pelle dei precari e sulla qualità del servizio scolastico, in una scuola sempre più precarizzata, non ha insomma colore politico.

Due pesi e due misure

Il risparmio sulle finanze pubbliche non vale invece per gli insegnanti di Religione Cattolica. Per una materia facoltativa sono stati immessi in ruolo ben 15.000 insegnanti, reclutati dalla Curia ma nei ruoli dello Stato in forza di una legge il cui iter era stato avviato dal governo di centrosinistra e concluso dalla Moratti. Quello che è più grave è che se la Curia dovesse togliere il nulla osta a qualche insegnante di Religione resterebbe comunque in servizio, ad insegnare altre discipline per cui ha il titolo o con altri compiti.

Insomma due pesi e due misure: l'illicenziabilità e la mobilità garantite a docenti di una disciplina facoltativa, la supplenza a vita agli altri.

Giustamente il segretario della Flc, al succitato convegno di Napoli, ha tuonato contro questa ingiustizia: "... docenti ai quali l'idoneità all'insegnamento viene conferita dal vescovo. È stata presa una deci-

sione che per decenni nessun governo aveva avuto l'ardire di prendere". Dimenticando però che il primo disegno di legge sull'immissione in ruolo degli insegnanti di Religione era stato presentato nell'era Berlinguer. Insegnanti di Religione che, tra l'altro, in qualità di incaricati annuali, prima dell'emanazione di questa legge, erano dei precari un po' speciali: licenziati il 31 agosto e riassunti il 1 settembre e soprattutto, dopo quattro anni di incarico, potevano godere di tutti i diritti dei docenti a tempo indeterminato, compreso la progressione di carriera. Insomma erano precari solo perché la Curia poteva licenziarli in caso di comportamenti non in linea con la morale cattolica.

Chissà se la Flc, riferendosi ai precari quando dice che nessun lavoratore deve essere escluso dalle tutele contrattuali, intenda ad esempio rivendicare per i lavoratori della scuola a tempo determinato gli stessi diritti di cui godevano i "precari" di Religione prima della recente sanatoria che li ha coinvolti. E cioè gli stessi diritti di quelli di ruolo dopo quattro anni di servizio. Almeno così sarebbe meno conveniente per l'Amministrazione usare in modo spregiudicato il precariato.

Intanto il nuovo governo di centrosinistra si trova con un piano pluriennale di assunzioni già varato dal Governo Berlusconi: 20.000 docenti assunti dal 1 settembre 2006 e 3.500 Ata, 10.000 docenti assunti con il 1 settembre 2007. Nemmeno il normale turn-over, visto che dal 1 settembre 2006 i pensionamenti saranno 45.000 e nei prossimi anni ben 400.000 (un'intera generazione) docenti e Ata lasceranno il servizio). Il governo Prodi avrà il coraggio di rispettare le promesse elettorali, modificando il piano di assunzioni? O ancora una volta la difficile situazione economica sarà la scusa per mantenere in una ormai insostenibile situazione di precarietà 200.000 docenti e Ata.

Personale con contratto a tempo determinato dall'a.s. 1999-2000 all'a.s. 2005-2006

anni scolastici	Personale docente			variazione su a.s. 99 - 00	Personale Ata		variazione su a.s. 99 - 00	Totale personale	
	annuali	termine lezioni	totale docenti		variazione su a.s. 99 - 00	variazione su a.s. 99 - 00		variazione su a.s. 99 - 00	
1998-99	17.026	48.331	65.357	-	18.300	-	83.657	-	
1999-00	24.400	54.820	79.220	100,0	20.624	100,0	99.844	100,0	
2000-01	22.131	95.554	117.685	148,6	66.523	322,6	184.208	184,5	
2001-02	24.625	72.290	96.915	122,3	61.661	299,0	158.576	158,8	
2002-03	26.514	78.873	105.387	133,0	69.479	336,9	174.866	175,1	
2003-04	32.936	78.240	111.176	140,3	70.432	341,5	181.608	181,9	
2004-05	33.662	93.738	127.400	160,8	74.037	359,0	201.437	201,8	
2005-06	25.900	98.300	124.200	156,8	74.300	360,3	198.500	198,8	

Elaborazione Tuttoscuola su dati Miur



Adesso il concursaccio anche per gli Ata

Nelle nostre scuole non servono capi e capetti

Il 10 maggio 2006 il Ministero e Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno sottoscritto l'accordo concernente l'attuazione dell'art. 7 del Ccnl 2004/2005. L'accordo prevede la partecipazione ad un corso di formazione di 42 ore per i Collaboratori scolastici e di 56 ore per gli Assistenti amministrativi e tecnici. Il corso, con esito finale, è finalizzato all'acquisizione di una posizione economica pari a 330 euro annui lordi per i collaboratori e di 1000 euro annui lordi per gli assistenti. Può presentare domanda di partecipazione ai corsi il personale assunto con contratto a tempo indeterminato e, tra questi, soltanto il 25% verrà ammesso a frequentarli. Non solo, soltanto il 20% dei partecipanti potrà accedere alle suddette posizioni economiche sempre che l'esito finale sia favorevole. I "beneficiari" della posizione economica acquisita non potranno accedere al conferimento degli incarichi specifici (ex funzioni aggiuntive) previsti dall'art. 47 del Ccnl del 24/07/2003.

Come si può notare, il personale assunto con contratto a tempo determinato non può presentare la domanda di partecipazione ai corsi. E non sono pochi, circa 90.000.

I sindacati firmatari spacciano questo accordo come "atteso da anni dal personale, che segna una precisa inversione di

tendenza rispetto alle politiche di smantellamento e di privatizzazione dei servizi adottate fino ad ora". Incredibile! E' del tutto evidente che questi signori non hanno la più pallida idea del funzionamento di una scuola, hanno perso qualsiasi rapporto reale e significativo con i lavoratori. Il personale Ata, chiede da più di dieci anni ben altro:

- un adeguato aumento degli organici;
- l'assunzione a tempo indeterminato dei precari su tutti i posti disponibili;
- un aumento contrattuale di 250,00 euro mensili per tutti i profili professionali;
- il riconoscimento giuridico ed economico di tutti i servizi prestati dal personale Ata transitato allo Stato dagli Enti Locali;
- gli stessi diritti del personale a tempo indeterminato per quello supplente;
- la ricostruzione di carriera e l'adeguamento economico del personale a tempo determinato al 3° anno di incarico;
- l'istituzione della 3^a fascia di Istituto per il profilo professionale di collaboratore scolastico

Sempre secondo le OO.SS. firmatarie questo accordo "ha reso possibile la piena valorizzazione dell'Istituto contrattuale eliminando tutti i rischi di una retribuzione inadeguata delle mansioni svolte ai sensi dell'art. 7". Incredibile! Che

faccia tosta! L'unica cosa che effettivamente stanno eliminando a spron battuto sono i posti di lavoro. Infatti, negli ultimi dieci anni, abbiamo assistito ad un drastico ridimensionamento degli organici a fronte di un considerevole aumento dei carichi di lavoro per tutto il personale Ata. Da anni tutto il personale Ata svolge le funzioni che prima erano di competenza dei vecchi Provveditorati, che partecipa a corsi di aggiornamento e di formazione. Non avendo più un rapporto reale e significativo con i lavoratori, le OOSS firmatarie dell'accordo, non hanno la più pallida idea delle mansioni che vengono svolte dal personale Ata in servizio presso le Istituzioni Scolastiche.

L'accordo stipulato tra il Miur e le OOSS cosiddette rappresentative determina:

- la discriminazione tra lavoratori perché non coinvolge tutto il personale Ata;
- una gerarchia tra lavoratori dello stesso ruolo;
- differenze stipendiali tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni

Come Cobas ci opponiamo a questo accordo e chiediamo che tutte le risorse economiche disponibili vengano equamente ripartite tra tutto il personale Ata e che venga pagata l'indennità di vacanza contrattuale, come previsto dal Ccnl vigente.

Nonostante la finanziaria altre vittorie per gli Ata ex EELL

I Tribunali del Lavoro di Trani (27 febbraio 2006) e di Busto Arsizio (13 marzo 2006) hanno accolto due ulteriori ricorsi del personale Ata ex Enti Locali.

Entrambi i giudici hanno sostenuto che la norma contenuta nella finanziaria è inapplicabile ai giudizi pendenti in quanto non si tratta di legge di "interpretazione autentica" ma di norma innovativa. Infatti, da un lato, l'interpretazione dell'art. 8, L. 124/1999, fornita dalla finanziaria non è compatibile con il tenore letterale della norma che si intende interpretare, dall'altro, non esisteva, prima della pubblicazione della finanziaria, alcun dissidio in ordine all'interpretazione di detto articolo da poter giustificare un intervento legislativo di interpretazione autentica. Del resto una tale prospettazione era già stata "spazzata via" dalle sentenze della Corte di Cassazione, con le quali nel 2005 erano stati rigettati i ricorsi del Miur. I Giudici hanno accolto, per l'ennesima volta, la nostra tesi ed hanno emesso sentenza di condanna dell'Amministrazione accogliendo integralmente i ricorsi patrocinati dai Cobas e condannato l'amministrazione al pagamento delle spese legali.

Il tentativo del Governo Berlusconi di inserire nella finanziaria 2006 un emendamento truffaldino che, con la falsa motivazione di fornire un'interpretazione autentica del comma 2 dell'art. 8 della legge 124/99, riprende integralmente il vergognoso accordo sindacale firmato da Cgil-Cisl-Uil e Snals il 20 luglio 2000 e modifica in peius e con efficacia retroattiva una precedente legge, continua a subire ulteriori importanti sconfitte.

Inoltre il Giudice del Lavoro di Taranto, nel prendere in esame un altro ricorso, ha dichiarato rilevante e non manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale del comma 218 della L. 266/2005 (Finanziaria 2006), interpretativa del comma 2 dell'art. 8 della L. 124/1999 in relazione al 1° comma dell'art. 3 e agli artt. 101, 102 e 104 della Costituzione. Il Tribunale ha accolto la tesi dei ricorrenti ed ha sospeso il giudizio trasmettendo gli atti alla Corte Costituzionale la quale ora si dovrà pronunciare sulla incostituzionalità del comma 218 della Finanziaria 2006.

Comunque vadano le cose, noi continuiamo a lottare per:

- l'affossamento del truffaldino articolo inserito nella finanziaria 2006;
- il riconoscimento integrale dell'anzianità di servizio maturata nell'ente di provenienza (anzianità effettiva e non temporizzazione o allineamento);
- la corresponsione di tutte le differenze retributive tra quanto percepito oggi e quanto i lavoratori Ata e ltp ex EELL avrebbero percepito se non fosse intervenuto il suddetto accordo;
- la corresponsione dell'I.S. nella misura in godimento al 31/12/1999 con decorrenza all'1/01/2000 comprensiva di interessi legali maturati.





Espero, il feticista

Dai soldi nascono soldi? Ancora favole sui Fondi

di Ferdinando Alliata

In questi ultimi mesi i piazzisti di fondi pensione si sono lasciati andare a inopinate manifestazioni di giubilo perché i rendimenti dei fondi pensione avrebbero avuto un risultato ragguardevole e perché, per quanto riguarda il comparto Scuola, il fondo *Espero* ha superato la soglia minima di iscritti per poter avviare la propria attività. Ad onor del vero la situazione non è esattamente quella che vorrebbero farci credere. È vero, negli ultimi due anni – gennaio 2003, settembre 2005 – il rendimento medio dei fondi pensione è stato superiore a quello del Tfr, ma basta allungare il periodo di riferimento fino al gennaio 2000 (data di inizio gestione dei primi fondi chiusi) e ci accorgiamo che le cose stanno all'opposto: la rivalutazione del Tfr ha raggiunto il 17,9% mentre i fondi chiusi si sono fermati al 15,3%. E in più, non dobbiamo dimenticare che la stragrande maggioranza di noi (assunti entro il 31/12/2000) non è in regime di Tfr, ma gode del più favorevole Trattamento di fine servizio – Tfs.

È anche vero che *Espero* ha superato la soglia prestabilita dei 30.000 iscritti e così potranno essere eletti i 30 rappresentanti degli iscritti-clienti che insieme con i 30 membri scelti dal ministero formeranno il Consiglio di

amministrazione del fondo, ma certo con questi numeri non si potrà fare granché: un misero 3,5% di adesioni, a fronte dei circa 1.200.000 potenziali iscritti, che la dice lunga sull'efficacia dell'operazione condotta da *Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda, Anp* - che non sono riusciti a convincere neanche i propri tesserati - e ministero. Assemblee in orario di servizio, pubblicità a tutto spiano nelle scuole e nelle sedi sindacali, perfino sul cedolino dello stipendio, la mobilitazione di migliaia di sindacalisti che invece di parlarci del contratto scaduto o della riforma Moratti ci illustrano gli straordinari vantaggi di una pensione privata. Un'ulteriore preoccupazione per il povero Scimia, presidente della *Commissione di vigilanza sui fondi pensione - Covip*, che continua a dolersi che la previdenza complementare in Italia, con un'adesione complessiva ai fondi di categoria pari all'11,1 dei potenziali aderenti, ancora stenta a decollare.

D'altronde, senza l'imbroglio del silenzio/assenso – che, ricordiamolo, non riguarda i dipendenti pubblici, almeno attualmente - sembra proprio difficile che queste cifre cambino sostanzialmente. Finora neanche la terroristica previsione dell'insostenibilità della spesa pensionistica nei prossimi decenni ha convinto i lavoratori italiani. E sappiamo che è proprio su questa

previsione che si basa la trappola dei fondi pensione.

Confindustria, politici e sindacalisti si sono affannati a spiegarci che a causa di ineluttabili fenomeni demografici (le famose "culle vuote") e economici l'unica soluzione possibile sarebbe quella di allungare l'età lavorativa, diminuire la contribuzione e poi "metterci di più ora" nei fondi pensione, "per avere di più dopo" con una rendita vitalizia. Già questo ragionamento suona abbastanza strano: se anche fosse questa la strada da percorrere, non si capisce perché queste risorse aggiuntive bisognerebbe versarle a soggetti privati, come i fondi pensione, depauperando contestualmente l'*Inpdap* o l'*Inps*, e non direttamente a questi enti pubblici.

Ma si sa, questi signori sono i paladini del rigore necessario per la salvezza dell'economia del paese, invece noi, pubblici dipendenti siamo coloro che con le nostre assurde pretese di salari dignitosi abbiamo messo da parte il perseguimento del bene comune per realizzare i nostri personalistici interessi e ingrossare i nostri conti in banca ... Certo, sentiamo proprio il bisogno di avere lezioni di rigore da quegli stessi industriali che hanno "sapiamente" sfruttato il sistema contributivo ai propri fini: hanno pagato basse retribuzioni ai loro dipendenti per

l'intera vita lavorativa (magari aggiungendo qualcosa fuori busta evadendo così la contribuzione previdenziale) promettendo come contropartita un'improvvisa promozione al termine della carriera per far ottenere all'ex dipendente una pensione maggiore pagata da chi i contributi non può evaderli, cioè dagli altri dipendenti, certo non dagli imprenditori.

Abbiamo molto da imparare anche dai politici che sembrano particolarmente interessati ad apparire uno più "moderno" dell'altro proponendo questa "novità" dei fondi pensione privati (magari poi scontrandosi su quelli chiusi o aperti) senza neanche accorgersi di riproporre ricette ormai superate dalla storia, ricette fondate su quella *capitalizzazione individuale* che poggia sul presupposto, invero non dimostrabile, che al valore nominale degli accantonamenti individuali corrisponda dopo decine di anni un prevedibile potere di acquisto. Ricette che hanno ridotto nel nulla i risparmi previdenziali dei lavoratori italiani nel secondo dopoguerra, o che hanno gettato sul lastrico i lavoratori della ex Urss nel momento del crollo di quel sistema sociale, o i lavoratori statunitensi quando i loro fondi pensione sono crollati nelle borse di mezzo mondo (*Enron* e *United Airlines* tra gli altri), per non parlare delle incertezze determinate da trasformazioni lente ma continue come l'inflazione o il mutamento dei costumi e dei rapporti di produzione.

Ma sono i sindacalisti a lasciarci esterefatti, come addirittura ribadisce ancora recentemente Pierre Carniti (ex segretario generale della *Cisl*, non certo un *Cobas*), il fatto che il sindacato ha assecondato la trasformazione delle pensioni "integrative" in pensioni "complementari", "essenziali", "irrinunciabili" tanto sul piano quantitativo che della struttura è un errore su cui sarebbe ora di riflettere non di perseverare. Sindacalisti che dimenticano che è solo il lavoro a produrre la ricchezza disponibile, e spacciano per realtà l'illusione che solo il denaro accantonato, rivalutato dalla speculazione finanziaria possa garantire una vecchiaia serena ... è proprio il colmo! Sembrano il gatto e la volpe che tentano di convincere Pinocchio che piantando le monete (versandole nelle casse dei fondi) matureranno

frutti cospicui.

Anche prescindendo dal fatto che "in nessun caso l'associato ha la garanzia di ottenere, al momento dell'erogazione delle prestazioni, la restituzione integrale dei contributi versati ovvero un rendimento finale rispondente alle aspettative" e che "non esistono dei pari garanzie sul ripetersi in futuro delle performance realizzate negli anni precedenti né sul rendimento finale che sarà possibile ottenere al momento del pensionamento" (punto 7 della Scheda informativa di *Espero*) è tutta la questione che va ribaltata: solo la redistribuzione della ricchezza prodotta in un determinato momento potrà garantire a chi lavora e a chi non lavora più una vita dignitosa, così è successo e succede col sistema a ripartizione che ha consentito a milioni di lavoratori di avere una vecchiaia serena. Le generazioni successive sostengono le precedenti che a loro volta hanno fatto altrettanto, costruendo tra loro un patto di solidarietà che peraltro riconosce che le condizioni di lavoro attuali sono anche il risultato degli sforzi compiuti da chi si è speso prima di noi.

Di fronte alle non certo disinteressate proposte di *Espero* quindi converrà fare come Cesare Armellini presidente di *Consultique*, la società che cura la pagella settimanale sui Fondi Pensione pubblicata da *Il Sole 24 Ore*, che alla trasmissione *Report* (Rai 3, 21/5/2006 – nelle pagine successive un ampio stralcio) ha candidamente ammesso – testualmente – "... Perché gli dovremmo dare i soldi?" ... [ridacchia] "... be' personalmente io non è che gli ho dato i soldi" ... [ridacchia].

Un vitalizio o un box auto?

Il valore finanziario di una rendita può essere espresso in termini di ciò che gli economisti chiamano il suo "valore in denaro" e per determinarlo occorre comparare il premio di assicurazione con il valore attuale del vitalizio promesso al sottoscrittore. Ad esempio, una polizza vita a premio unico pari a 100.000 euro garantirebbe ad un sessantacinquenne una rendita annuale di circa 6.800 euro, ad una donna invece solo di 4.760 euro, visto che dovrebbe vivere di più e le assicurazioni devono pur proteggersi dal "rischio longevità" (sic!). Allora meglio acquistare un miniappartamento o un box auto e poi affittarlo: si mantiene il capitale e l'affitto è di certo superiore a quanto promettono le rendite.



Le mani sulle pensioni

Da Report del 21/5/2006 di Michele Buono e Piero Riccardi (da <http://www.report.rai.it>)

(...) AUTORE. Ma il Tfr dei dipendenti non è il solo a fare gola a banche e assicurazioni, la pensione riguarda tutti: avvocati e casalinghe, medici e operatori di call center, tutti, dipendenti, autonomi, precari, siamo invitati a mettere i nostri soldi dentro i fondi pensione e la montagna dei soldi da gestire diventa ancora più impressionante.

DA RADIO 24. *Salvadanaio* ... Debora Rosciani: una buona giornata a tutti i nostri ascoltatori e benvenuti all'appuntamento con il nostro *Salvadanaio* che questa mattina contiene i temi previdenziali, le scelte sono state rinviate al 2008, ma chi ha tempo non aspetti tempo recita il proverbio, possiamo cominciare a pensare come integrare la nostra pensione futura. Abbiamo l'opportunità di attivarci con un fondo pensione."

AUTORE. Dunque, pensione integrativa. Vediamo ... se devo comperare un'automobile vado da una concessionaria, il pane lo trovo dal fornaio, una lavatrice in un negozio di elettrodomestici. Lavatrice! Oggi ce ne sono molte ... Sono lì, in fila, strette strette, tutte con il loro bravo cartellino che mi dice tutto quello che mi serve per scegliere e, cosa importante, il prezzo. Semplice! E per un fondo pensione? Un fondo pensione ha un costo? E le prestazioni? Dove si compra? (...)

La pensione legata alla fortuna?

AUTORE. Insomma la confusione è grande, e gli interessi pure, e in tanti vogliono mettere il sale sulla coda ai soldini della nostra pensione. Su una cosa sono tutti d'accordo, che per avere la pensione bisogna rischiare, bisogna

investirla in Borsa ma quello che avremo tra trent'anni nessuno può saperlo. Ma che c'entra il rischio con la pensione? Al numero 71 di Via in Arcione a Roma c'è la sede della *Covip*, la *Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione*, giriamo la domanda al Presidente Scimia.

LUIGI SCIMIA - *Presidente Covip*. C'è un conflitto tra due concetti, la garanzia e il rischio, il rendimento e il rischio. Chi tende ad avere più alti rendimenti deve avere maggiori rischi, non c'è niente da fare ... quando si va in pensione può darsi che c'è il pensionato che ha una ricca pensione, pur avendo avuto lo stesso stipendio durante l'anno, durante i 40 anni di attività, quello è andato in pensione con una pensione integrativa non so ... di 12 mila euro l'anno, e quell'altro con una pensione integrativa di 6 mila, come mai questa differenza mentre prima non c'era? C'è perché evidentemente quello che ha la pensione di 12 mila euro ha scelto investimenti più rischiosi, che rendono di più. Se è stato fortunato...

AUTORE. C'è questo elemento della fortuna, ma si può legare la pensione alla fortuna?

LUIGI SCIMIA - *Presidente Covip*. Non si dovrebbe fare, non si dovrebbe fare...

AUTORE. Non si dovrebbe affidare la pensione alla fortuna, dice il Presidente della Commissione di controllo su Fondi Pensione, non si dovrebbe, ma si fa. E non solo bisognerà rischiare la pensione in borsa, dovremo anche accettare che due lavoratori a parità di anni lavorati, a parità di salario riceveranno due pensioni diverse, grazie o per colpa della fortuna, ma la

fortuna si sa è cieca e bacia solo pochi. (...)

Una scimmia per consulente finanziario? Magari!

AUTORE. E allora proviamo a capirci qualcosa. Questo è il rendiconto annuale di un Fondo pensione aperto, vale a dire un Fondo venduto direttamente da una Banca. L'intestazione dice *Intesa Previdenza* del gruppo *Banca Intesa*. Il rendiconto arriva a casa del sottoscrittore, una volta l'anno, e dice: da una parte i soldi versati nel Fondo e dall'altra il capitale rivalutato. I soldi del Fondo sono investiti: in obbligazioni ... in obbligazioni e azioni. Ognuna si chiama linea d'investimento e i Fondi ne hanno diverse: quella obbligazionaria è sicura ma in pratica non rende nulla. Quella azionaria può rendere molto, moltissimo ma anche far perdere tutti i soldi. Meglio una intermedia, metà in obbligazioni e metà in azioni. E poi in questo caso la linea ha pure un bel nome: *Accumulazione Bilanciata*. Leggo ...

"Comunicano che fino al 2004 tanto era il versato e tanto era il capitale maturato dopo sei anni", in pratica ammettono di non esser riusciti in sei anni ad alzare neppure una lira, anzi un euro, così considerando l'inflazione c'è una perdita secca anche sul capitale. Un po' meglio nel 2005, e spiegano ... "Rischiosità complessiva ... benchmark ... quadro macroeconomico e microeconomico ..." E poi: "Il trend positivo previsto si è tuttavia realizzato solo nei mercati europei ..." in pratica, tradotto dal burocrate finanziario è che dopo gran pensare gli esperti che dovevano far fruttare i nostri soldini ci hanno azzecato poco. Di questo passo

addio pensione integrativa! ... Torino, Università degli Studi, al secondo piano della Facoltà di matematica, c'è la stanza di un professore, si chiama Beppe Scienza. Lui, la matematica oltre che insegnarla la usa per fare le pulci a banche, assicurazioni, società di gestione del risparmio, mandando di traverso parecchi bocconi a quelli che lui stesso definisce i signori del risparmio tradito. Professore, perché non ci fa qualche calcolo su questo Fondo Pensione?

BEPPE SCIENZA - *matematico*. ... loro, cioè *Previdsystem*, dichiarano che hanno come riferimento degli indici di mercato. Allora noi abbiamo preso questo e abbiamo detto: vediamo se loro hanno ottenuto veramente gli andamenti di quelli che loro dichiarano come loro riferimenti, tenendo conto della tassazione che qui è solo dell'11 per cento. Quindi se loro avessero copiato gli andamenti di mercato, cioè gestori né bravi né cattivi, gestori ... delle scimmie: copiano il mercato e basta. In effetti si sarebbe ottenuto un po' di più, c'è un mancato guadagno del 4.2 per cento. Poi viene da fare un altro paio di confronti, per esempio uno un po' irriverente: se avessero investito gli stessi soldi in *Buoni postali Fruttiferi Ordinari*: se avessero messo i soldi in *Buoni postali Fruttiferi Ordinari* avrebbero fatto la stessa cifra, senza rischiare nulla! Altro confronto, un po' più brutto per i gestori: se uno, essendo un fondo bilanciato che ha metà azioni e metà obbligazioni, avesse messo metà in azioni italiane con l'andamento medio dell'indice, e metà in *Buoni poliennali*, *Btp*: alla fine si tro-

vava con 17.500 euro, non con 15.900: è il 15% di differenza! Come dire la vediamo in 3 modi diversi ma va sempre male! Questa però non è il caso solo di *Previdsystem*, del gruppo *Intesa*, di *Fondigest*. No! E' il caso del *Sanpaolo*, di *Nextra*, delle *Generali*, di *Ras*, è il caso di tutti!

(...)

Perché dovremmo dargli i soldi?

AUTORE. Sito di *Mediobanca*. Ogni anno mette in rete una bella montagna di dati sul mondo magico dei numeri finanziari. Troviamo quello che cerchiamo: un confronto tra rendimento di fondi, titoli di stato e variazioni degli indici azionari. I Fondi considerati sono 1.247 ... l'ultimo anno analizzato il 2004. Leggiamo che la Borsa italiana, nel 2004, è cresciuta del 22,1% e l'indice mondiale del 6,4%. I Fondi, tutti insieme, hanno reso il 2,9%: un decimo della Borsa italiana, un terzo dell'indice mondiale. E i Fondi pensione: 4,2%, un po' meglio, ma è sempre il 30% meno dei mercati mondiali e l'80 in meno della borsa italiana. Male davvero! Che avesse ragione il professor Scienza? Senza contare il famoso esperimento della scimmietta. Dunque: si prende una scimmietta, gli si danno dardi e freccette. La scimmietta tira a caso su liste di titoli azionari da comperare e vendere. Risultato? Le scelte casuali danno gli stessi risultati di quelle di analisti professionisti. Ma se una scimmietta può fare come il mercato scegliendo casualmente, perché i gestori dei Fondi e gli esperti che noi paghiamo fanno peggio? A Verona c'è la sede di *Consultique*, la società che cura la pagella settimanale dei *Fondi Pensione* pubblicata dal *Sole24ore*. La domanda è: come mai i Fondi pensione non battono i mercati dove investono, il cosiddetto benchmark?

CESARE ARMELLINI - *Consulente finanziario presidente Consultique*. Allora dobbiamo fare una distinzione tra gestione obbligazionaria e gestione azionaria. Nelle gestioni obbligazionarie che cosa avviene? Avviene che la gestione, da quanto risulta alle nostre analisi effettuate è passiva, viene dichiarata attiva ma è sostanzialmente passiva: vuol dire che di fatto non c'è gestione i titoli risiedono all'interno. Ma che titoli sono gli obbligazionari? sono i *Bot*, i *Cct*, i *Btp*, questi sono i titoli, se dalla gestione i prelievi

sono del 3,4% allora come possono battere il benchmark dal momento che ai titoli di stato togliamo il 3,4%?

AUTORE. Ma insomma non battono il benchmark delle obbligazioni, non battono il benchmark delle azioni, allora perché gli dovremmo dare i soldi?

CESARE ARMELLINI - Consulente finanziario presidente Consultique. Perché gli dovremmo dare i soldi? [ridacchia] be' personalmente io non è che gli ho dato i soldi [ridacchia]. (...)

AUTORE. A volte i costi [di un fondo pensione] sembrano così irrisori. Costa sono 2 euro al mese ... apparentemente dicono tutti che questi costi sono bassi ...

BEPPE SCIENZA - matematico. Anche qui i costi bisogna vederli nel loro insieme. Se una singola volta verso 100 euro pago 2 euro, due caffè, che vuoi che sia? Innanzitutto significa che pago il 2% se verso 100 euro al mese.

Poi anche il costo annuo della gestione, ho fatto un altro confronto, ho preso un'ipotesi minima, che ci sia un costo dello 0,30% annuo. Se uno mette 1.000 euro, dopo 35 anni al 4% diventano 3.946. Al 3,70 quindi riducendo il rendimento dello 0,30 - poco, quando si parla delle Borse si parla del 10, 15, 20%, sembra una miseria, ma qui non si parla di zucchine e blue jeans! Si gioca con cose fini la finanza, non si gioca con grandi sconti, grandi rincari - Qui c'è una differenza del 10%. Questa cosa qui mi riduce la pensione del 10%, anziché avere 1.000 euro di pensione integrativa, ne ho 900, anziché 500, ne ho 450. (...)

Nella tana del lupo: i gestori dei fondi

MILENA GABANELLI IN STUDIO. (...) Qui però entra in ballo un terzo soggetto, quello che gestisce i nostri risparmi per conto del fondo, ed è la Società di gestione del Risparmio o Sgr. Sono loro che vendono e comprano i titoli, azioni e obbligazioni e in Italia queste Sgr, al contrario degli Stati Uniti, sono possedute per il 96% da Banche e Assicurazioni. Come dire che agiscono tutte in conflitto d'interessi. Cosa significa lo possiamo capire attraverso questa storia che riguarda la società di gestione risparmio del San Paolo di Torino. A raccontarcela 3 investitori. (...)

CLIENTE SANPAOLO 3. Allora, mio padre del '99

aveva investito nei fondi *Sanpaolo soluzione 1 e 2*, ma erano fondi tranquilli, non a rischio. Un anno dopo, nel 2000 circa, forse a metà, un impiegato della banca gli dice che quei fondi non davano guadagno ed era assurdo lasciare i suoi risparmi lì, e gli consiglia di investire i suoi soldi in un fondo, soluzione 7. (...)

CLIENTE SANPAOLO 1. In questo momento ho perso la metà. Ho perso 25 milioni di lire. (...)

CLIENTE SANPAOLO 2. Dunque, un fondo aveva perduto la metà, e l'altro ancor di più.

CLIENTE SANPAOLO 3. Diciamo che ad oggi perde 15 mila euro.

CLIENTE SANPAOLO 2. Hanno detto per problemi internazionali, Bin Laden, guerre in Iraq, cose del genere ...

AUTORE. La storia va avanti per qualche tempo. Finché un sottoscrittore del *Fondo Soluzione 7* inizia a sospettare qualcosa. Vede che c'è un terzo *Fondo di San Paolo* che come *Soluzione 6 e 7* investe in *Azioni Italia* solo che invece di perdere stavolta cresce e di molto.

GIANCARLO COCHIS - cliente fondi Sanpaolo. Questo è un grafico che ho fatto io. (...) La linea gialla è la *soluzione 7*. La linea fucsia è *soluzione 6*, la linea blu è *azioni Italia*. Allora, si vedeva che già nel 2000 *Azioni Italia* non seguiva l'andamento degli altri 2 azionari, ma ha guadagnato nel periodo incriminato, tra dicembre e maggio 2000, e poi ha mantenuto questo distacco e ha chiuso l'anno con una differenza del 40%, che è una bella differenza. Mentre gli altri hanno chiuso con il -10, -15. L'ho notato subito, ma ho deciso di parlarne verso la fine dell'anno. (...)

AUTORE. Qui entra in gioco l'associazione *Altroconsumo* che fa il monitoraggio su oltre 800 Fondi. Al call center arrivano le prime segnalazioni, si fanno qualche calcolo e si accorgono che il *Fondo Azioni Italia* di San Paolo è un po' troppo fortunato.

VINCENZO SOMMA - Responsabile Finanziario Altroconsumo. (...) Lo abbiamo definito *'Il miracolo di San Paolo'*, questa capacità di moltiplicare i rendimenti! Abbiamo chiesto anche l'intervento della *Consob*. La *Consob* poi è intervenuta ... **AUTORE.** La *Consob* interviene e non ci mette molto a scoprire i giochi. L'*Sgr del San Paolo* di Torino, con i tre

Fondi faceva quello che voleva, nel vero senso della parola, dunque: comprava e vendeva azioni, e questo è ovvio, solo che invece di dichiarare prima per conto di quale Fondo faceva l'operazione lo dichiarava dopo: se l'affare era andato bene lo metteva nel *Fondo Azioni Italia* se andava male l'appioppava ai due Fondi pattumiera. In pratica una specie di gioco delle tre carte, il banco era *Azioni Italia* che guadagnava 82 milioni di euro, *Soluzione 6 e 7* servivano per rastrellare i soldi. (...)

MILENA GABANELLI IN STUDIO. Ti viene promesso un rendimento che poi non c'è e la colpa è di Bin Laden, sale il petrolio, sale il debito, scendono i titoli, nessuno è mai responsabile, perché c'è la fortuna di avere un Bin Laden che fa tana libera tutti. *San Paolo* evita la multa per una lettera che arriva due giorni dopo la scadenza e i risparmiatori vittime non possono più richiedere i danni. Il principale imputato sulle vicende che abbiamo appena sentito, non lavora più per la *Sgr del S. Paolo*, ma è andato a fare lo stesso mestiere al gruppo *Banca Sella*. La *Sgr del S. Paolo* invece ha cambiato nome una settimana fa e ora si chiama *Eurizon*, gode perfetta salute finanziaria e sta per essere quotata in Borsa.

Ma quanti soldi dei nostri fondi pensione passano per le mani del *S. Paolo*?

AUTORE. Sulla rete proviamo a incrociare il nome della *Banca San Paolo* di Torino con Fondi Pensione. Viene fuori che l'*Sgr del San Paolo* con oltre il 20% di quota del mercato e 23 mandati negoziali è il più importante gestore della Previdenza complementare: 11 Fondi aperti, 13 preesistenti, 7 Casse di previdenza per un totale di 3.700 mln di patrimonio gestito. Ferrovieri, chimici, lavoratori dell'acqua e del gas, piloti di aerei hanno affidato la loro pensione a *San Paolo*. Tra loro anche il primo Fondo italiano per numero d'iscritti, quello dei metalmeccanici. (...)

Intrecci fatali

AUTORE. Quanto sia fitto l'intreccio tra Banche e risparmio gestito ce lo dice questo prospetto. Le *Sgr* italiane che sono possedute al 96% dalle banche e dalle assicurazioni investono in banche e assicurazioni. E si comprano tra loro. *Capitalia* compra il 4,6% di *San Paolo* e *San Paolo* ricambia con il 3% di *Capitalia* e così via, ci sono tutte, *Unicredit*, *Banca Intesa*, *Generali*, *Ras*. Senza contare che ogni Banca compra se stessa e compra le 3 principali società di assicurazione che a loro volta possiedono quote delle banche.

Ma se incrociamo quest'altra tabella che mostra chi in Europa ha incrementato di più i propri utili nel 2005 scopriamo che sono proprio le Banche, che battono i petrolieri, terze le assicurazioni. E a far gola sono sempre i soldi, i soldi dei risparmiatori da gestire, a cui ora si aggiungono quei 13 miliardi del nostro Tfr.

CESARE ARMELLINI - Consulente finanziario presidente Consultique. È nato un fenomeno negli ultimi anni in Europa, e anche in Italia. Sono i cosiddetti conglomerati finanziari. In sintesi: abbiamo avuto una serie di fusioni e acquisizioni che hanno creato in un unico gruppo finanziario il possesso sia di compagnie di assicurazione, sia di banche e di società di brokeraggio. Questo cosa ha creato? Che i conflitti d'interesse che si sono ingenerati all'interno del sistema si sono decuplicati. (...) La stessa banca ha un portafoglio di proprietà suo. Nel momento in cui bisogna acquistare o vendere titoli, esiste un conflitto d'interesse. Siccome le masse che vengono mosse sono cospicue, faccio passare prima l'ordine per il portafoglio della banca di proprietà o quelli del cliente che ho in gestione?

AUTORE. Conglomerati finanziari, conflitto d'interesse. Banche e Assicurazioni si difendono dicendo che tra loro e le proprie *Sgr* c'è una netta separazione, *Chinese Walls* li chiamano, *Muraglie*

Cinesi. Sarà, ma quando tentiamo di parlare direttamente con una *Sgr* è la sua Banca a rifiutare l'autorizzazione. Allora, se il 96% delle *Sgr* sono bancarie, proviamo a vedere nel 4% che rimane. Roma. Questa è la sede di *Agorà*, una piccola ma agguerrita *Sgr* indipendente. Fondatore e amministratore: Alessandro Ceccaroni.

AUTORE. Avete partecipato a qualche gara per fondi pensione?

ALESSANDRO CECCARONI - Sgr indipendente Agorà. Noi siamo ahimè esclusi dalla stragrande maggioranza delle gare perché di solito questi soggetti, soprattutto i più grossi, pongono dei requisiti che ci tagliano fuori, tipo il requisito dimensionale. Per esempio, per partecipare a una certa gara bisogna avere in gestione alcune decine di miliardi di euro, cosa che probabilmente non avremo mai. (...)

AUTORE. E allora proviamo a chiedere al primo fondo italiano per numero d'iscritti. Quello dei metalmeccanici ... Perché non vi rivolgete a un'*Sgr* indipendente?

MAURIZIO AGAZZI - Direttore generale Cometa. Quale?

AUTORE. Abbiamo chiesto *'Ma perché non vi rivolgete a un'indipendente'* e ci hanno risposto: *'Quale?'*

ALESSANDRO CECCARONI - Sgr indipendente Agorà. Beh, il fatto che il gestore di un grande fondo pensione vi abbia risposto così non depone bene nei suoi confronti. Se non conosce bene la realtà degli intermediari è un po' un problema. Se fossi un assicurato di quel fondo avrei un problemino ...

AUTORE. Avete mai trovato dei conflitti d'interesse che non sono stati dichiarati?

MAURIZIO AGAZZI - Direttore generale Cometa. Nel momento in cui si scelgono dei primari gestori è naturale che debba anche investire in quei gestori. Sarebbe incomprensibile che uno scegliesse un gruppo come *Generali* e poi nessuno dei gestori comprasse le azioni *Generali*. Non avremmo nel paese una

DILBERT



situazione ... *Generali* non sarebbe quel che è!

AUTORE. Le banche o le sgr si difendono, diciamo, da quest'accusa dicendo: esistono le *Chinese Walls*, le muraglie cinesi. Funzionano davvero?

ALESSANDRO CECCARONI - *Sgr indipendente Agorà*. Non sta a noi decidere. A me pare che in molti casi eclatanti non hanno funzionato queste muraglie cinesi perché, voglio dire, ci sono dei casi giudiziari molto noti dove le banche, alcune banche notoriamente beh, sono rientrate di certi crediti verso certi soggetti a rischio per poi invece collocare dei titoli di questi stessi soggetti presso i propri investitori.

AUTORE. In pratica *Cirio*. Questa tabella mostra come dal 1999 al 2002 mentre le banche si liberavano del debito *Cirio*, lo stesso debito, trasformato in obbligazioni spazzatura, finiva per svuotare i portafogli di risparmiatori. Neppure un anno dopo copione si ripete. È la vigilia di natale 2003, *Parmalat* affonda sotto un debito degno di una finanziaria dello Sato: 13 miliardi di euro. Come con *Cirio* le Banche attaccano e dicono che sono falsità. Eppure questa è la fotografia del debito *Parmalat* al momento del crack. Le Banche italiane sono esposte verso *Parmalat* per 2,5 miliardi di euro, il debito in tasca agli obbligazionisti tre volte tanto: 7,4 miliardi di euro.

Crac all'italiana

MILENA GABANELLI IN STUDIO. Cosa c'entra *Parmalat* con i Fondi pensione? C'entra perché uno dei protagonisti delle ultime con-



vulsioni finanziarie che girano intorno al crack *Parmalat* è una *Sgr*. Si chiama *Nextra*, è di proprietà di *Banca Intesa* ed è la prima società italiana nella gestione dei *Fondi Comuni* e *Fondi Pensione*. Oggi *Nextra* siede sul banco degli imputati nel processo *Parmalat* a Milano. Alla base dell'accusa un bond da 300 milioni di euro acquistati da *Nextra* cinque mesi prima del crack. Dove saranno andati a finire? Quello che adesso vedremo è il ruolo di *Nextra* negli ultimi giorni di *Parmalat*. (...)

AUTORE. (...) Ora, vi mostriamo un tabulato che racconta un mucchio di cose. È la registrazione di tutti i movimenti dei titoli *Parmalat* che sono passati per le mani di *Nextra* tra il 2002 e il 2003. La lettera B sta per Buy - in inglese compra - S sta per Sell: vendi, poi c'è la data dell'operazione, l'ora, c'è il prezzo, la quantità, al centro è il titolo scambiato: azione o obbligazione.

Nella prima colonna a sini-

stra c'è chi compra, tutti nomi di Fondi, si perché *Nextra* è un gestore di Fondi, quindi per comprare e vendere può usare solo i nostri soldi, quelli che noi abbiamo messo in un Fondo, Pensione compreso.

Dunque andiamo alla pagina che ci interessa. *Nextra* il 10 e 11 giugno 2003, compra i 300 milioni di bond *Parmalat* e li spalma su una decina di Fondi: *Cariparma Nextra* Monetario, poi *Magna Grecia*, *Carige*, *Nextra Euro*, *Sicilcassa*, *Passadore*, *Teodorico* ecc. (...)

Differenze di genere

AUTORE. A parità di anni lavorati ... un uomo che a 35 anni sottoscrive un fondo pensione, e va in pensione a 65 anni, quindi lavora 30 anni. Una donna che a 30 anni sottoscrive il fondo e va in pensione a 60, quindi sempre 30 anni. L'uomo prende 203 euro e la donna 141?

CONSULENTE ALLA POSTA. Esattamente. Siccome è una pensione che verrà erogata fino all'ultimo giorno della vita, e in caso di decesso per esempio, prima dell'importo maturato, tutto quanto è reversibile ... allora se io vivo di più rispetto a ... allora l'arco della vita è più lungo, quindi la pensione è più bassa. (...) AUTORE. Come donna che cosa ne pensa lei? Voi lo dite alle donne che prenderanno di meno?

RITA FABIANELLI - *Direttore Pegaso*. [ride] Sì, noi lo diciamo, in effetti non è giusto, però se si vedono le aspettative di vita delle donne, queste sono più lunghe. Queste sono tabelle che vengono in Italia dalle assicurazioni per corrispondere a queste rendite. Quindi, pur sentendomi ingiustamente trattata devo ammettere che un fondo di verità esiste, perché se andiamo a vedere ci sono molte vedove e pochissimi vedovi.

AUTORE. D'accordo, però una donna paga l'affitto e mangia tanto quanto un uomo o deve mangiare meno?

RITA FABIANELLI - *Direttore Pegaso*. Logicamente è vero, ma purtroppo ci dobbiamo arrenderci alle regole di mercato che tutelano le assicurazioni che devono erogare queste rendite.

AUTORE. Avete capito bene! Dobbiamo arrenderci a quelle che sono le regole del mercato che tutelano le assicurazioni. E noi? Possibile che le regole del mercato non ci prevedano mai? Un ultimo dubbio. Ma se invece di tante promesse di guadagni facili in Borsa ci garantissero almeno quel misero e tanto bistrattato rendimento del Tfr?

AUTORE. Io le do i soldi e l'accordo è: mi dai lo 0,75% dell'inflazione più l'1,5. Lei ci sta?

STEFANO CARLINO - *Fondaria Sai*. Non è ... non è un contratto che io potrei e saprei gestire da un punto di vista finanziario. Quindi se le dicessi di sì direi una bugia. Probabilmente in teoria è possibile realizzare la cosa che dice lei, ma diventa talmente oneroso costruirlo che il rendimento mi verrebbe interamente mangiato dal costo di costruzione.

MILENA GABANELLI IN STUDIO. Siamo invitati ad investire nei fondi perché ci dicono che renderanno di più del Tfr. E poi chi vende fondi dice che non può garantire lo stesso miserabile rendimento perché costerebbe troppo. (...)

Siccome non stiamo parlando di investimenti speculativi, un paese con un livello di civiltà degno di questo nome, che ha 1000 parlamentari a busta paga dovrebbe essere in grado di dire ad un lavoratore con quanto andrà in pensione, e non "dipende dall'andamento di mercato".

Libri

Giovanni Mazzetti, *Il pensionato furioso. Sfida all'ortodossia previdenziale*, Bollati Boringhieri, Torino 2003

Orlando, il pensionato protagonista di questo saggio, non è furioso come ci si potrebbe aspettare dal titolo.

Anzi, armato di buon senso e serena razionalità, contrasta l'idea che bisogna ridurre le pensioni e contenere i salari per liberare risorse per lo sviluppo. Ai lavoratori poi non resterebbe che rischiare nell'individualistico fai-da-te dei fondi pensione privati - tipo *Espero* - per garantirsi una vecchiaia serena.

Addentrando nel campo dell'avversario, il nostro Orlando smonta le favole di questi presunti riformatori.

Così la favola delle "culle vuote" (sul mercato del lavoro ci sono semmai le "culle sovraffollate" da disoccupati e inoccupati e, in ogni caso, ormai da tempo non è il numero delle braccia che misura la capacità produttiva sociale), del "conflitto fra generazioni" (quando invece sono state le cosiddette riforme di questi ultimi anni che hanno ridotto le pensioni e distrutto posti di lavoro impoverendo e precarizzando vecchi e giovani), del "minor aumento della produttività" (ovvio se la si considera in base al valore del Pil, dimenticando che la maggiore produttività diminuisce il valore di ciascun prodotto) si mostrano per quello che sono: i pilastri di una ortodossia previdenziale asservita alla speculazione finanziaria, neanche capace di prendere in considerazione le solide basi economiche che sorreggono un'idea cardine del moderno stato sociale: il miglioramento delle condizioni dei pensionati presenti e futuri rappresenta il presupposto per evitare un drammatico impoverimento di tutta la società.

Allora il ripristino di un meccanismo che garantisca pensioni vicine all'ultimo salario, lungi dal creare un disequilibrio economico, è invece l'unica realistica soluzione al problema della redistribuzione della ricchezza in una società che voglia mantenere la propria coesione e non accentuare le differenze tra i molti che vedono progressivamente peggiorare le proprie condizioni di vita e i pochi che potranno giovare dei risultati delle speculazioni borsistiche.

Così ai giovani, inoccupati e disoccupati, ai lavoratori e ai pensionati non resta che lottare insieme per realizzare questo obiettivo di civiltà e uguaglianza, per non rischiare di trovarsi sempre più poveri e, allora sì, furiosi.

Scheda pensioni

Dal gennaio 2008 saranno operative le principali novità introdotte dalla riforma delle pensioni targata Maroni. Ecco un breve memorandum sull'argomento riferito ai lavoratori dipendenti.

Pensioni di anzianità

- Fino al 31/12/2007 non cambia nulla: bastano 35 anni di contributi e 57 anni di età (cioè si deve essere nati entro il 31/12/1950) oppure ci vogliono 39 anni di contributi, a prescindere dell'età.

- Anche dopo il 1/1/2008 le donne potranno andare in pensione a 57 anni, ma la pensione sarà interamente calcolata con il sistema contributivo, con una penalizzazione di circa il 25%.

- Dal 1/1/2008 al 3/12/2009 occorreranno almeno 35 anni di contributi e 60 anni di età.

- Dal 2010 al 2013 saranno

necessari almeno 35 anni di contributi e 61 anni di età, 60 per le donne.

- Dal 2014 in poi requisito minimo contributivo di 35 anni ed 62 anni di età.

- Restano in vigore due possibilità: andare in pensione con 40 anni di contributi, a prescindere dall'età, e andare con la pensione di vecchiaia: 60 anni per le donne e 65 per gli uomini.

Pensioni di vecchiaia

- Per le pensioni liquidate con il sistema retributivo non cambia nulla.

- Dal 2008 per le pensioni liquidate esclusivamente con il sistema contributivo l'età pensionabile sarà elevata da 57 a 65 anni di età per gli uomini e 60 per le donne (in alternativa si potrà andare in pensione con il solo requisito contributivo di 40 anni).



Con le mani nella marmellata

Espero e Cgil balbettano le loro giustificazioni

Dopo pochi giorni dalla messa in onda della trasmissione di Report sui fondi pensione - *Le mani sulle pensioni* di cui riportiamo un ampio resoconto nelle pagine precedenti - sul sito della Cgil Scuola è comparsa la notizia di una nota di precisazioni del Fondo Espero.

Come al solito il più grande sindacato italiano - "azionista di maggioranza" dei fondi pensione - lascia il lavoro sporco agli altri limitandosi, subdolamente, a istillare il dubbio sulla veridicità dei contenuti della trasmissione. Nel comunicato sindacale si balbetta su una presunta "confusione che può essere stata generata dal fatto che i contenuti della trasmissione erano incentrati sull'analisi del funzionamento dei fondi pensione "aperti", quelli, in buona sostanza, proposti dalle banche", tirando fuori l'argomento principale usato dai sostenitori dei fondi contrattuali - ma inessenziale dal punto di vista dei lavoratori - relativo alla presunta "profonda differenza tra fondi "aperti" e fondi "chiusi", questi ultimi di natura negoziale, ... i fondi "chiusi" non hanno e non possono avere scopo di lucro ed i benefici devono essere interamente devoluti agli associati".

Evidentemente l'estensore del comunicato deve aver visto un'altra trasmissione, quella che abbiamo visto noi ha messo il dito nella piaga della gestione dei miliardi di euro, prelevati dalle tasche di lavoratori poco avveduti, che i fondi pensione - sia "aperti" che "chiusi" - affidano ai cosiddetti Gestori specializzati (banche, assicurazioni, società d'intermediazione mobiliare - Sim, società di gestione del risparmio - Sgr). Bastava ascoltare Maurizio Agazzi,

Direttore generale del fondo "chiusissimo" dei metalmeccanici, il Cometa, per capire che i rischi di gestione e il conflitto di interessi non sono appannaggio esclusivo dei fondi "aperti".

Conclude infine l'estensore del comunicato con una nota trionfale, le "richieste di adesione hanno superato le 50.000 ... a riprova del grande consenso che questo strumento riscuote tra i lavoratori della scuola", questa volta deve essere sfuggito a noi qualcosa, il 4% di adesioni è un grande consenso? Mah ...

Dicevamo però che il lavoro sporco è stato affidato a Espero che, con la sua Nota, dopo averci ricordato che "il sistema di previdenza complementare è incentrato sul concetto di "contribuzione definita" ovvero è predefinito il livello di contribuzione mentre è variabile il risultato finale", così tanto variabile che potrebbe anche sparire (vedi il punto 7 della Scheda informativa di Espero), attacca frontalmente la trasmissione.

"E' un errore notevole, ai limiti della scorrettezza" dice Espero, prendere in considerazione un fondo pensione dopo sei anni di partecipazione, "perché l'orizzonte di un fondo pensione, per chi percepisce una rendita, non è così limitato. Chi partecipa ad un fondo per un periodo breve può andare incontro ad oscillazioni di mercato". Peccato però che nessuno dei fondi pensione chiusi in Italia ha una vita più lunga e quindi i dati a disposizione non possono andare oltre.

Ma non preoccupiamoci troppo, ci rassicura la Nota, le cose non possono che migliorare, dato "che nei sei anni trascorsi è contenuto un

shock finanziario come l'11 settembre che si è protratto per alcuni anni". Pare risentire le giustificazioni che la Sgr del San Paolo ha dato a un suo cliente per le perdite subite e che Report commenta così: "Ti viene promesso un rendimento che poi non c'è e la colpa è di Bin Laden, sale il petrolio, sale il debito, scendono i titoli, nessuno è mai responsabile, perché c'è la fortuna di avere un Bin Laden che fa tana libera tutti", ma allora in fatto di giustificazioni non c'è poi tanta differenza tra fondi "chiusi" e "aperti".

Poi arriva la stoccata decisiva (?) sull'argomento "rendimenti", "per un confronto tra i rendimenti del Tfr e quelli del mercato finanziario invitiamo a leggere la relazione della Covip, l'Autorità di controllo del settore, che è fonte imparziale preposta a tutelare gli interessi degli iscritti (vedi Covip, relazione per il 2004, pag. 88, scaricabile dal sito www.covip.it)", evitando ogni facile sarcasmo sulla tutela che può garantire la Covip, il cui presidente Scimia ci consiglia di affidare la nostra pensione alla fortuna, analizziamo la "proiezione all'indietro dei rendimenti dei fondi pensione" che raggiungerebbero lo stratosferico valore del 10,2% annuo nel periodo tra il 1982 e il 2004, contro una rivalutazione del Tfr pari al 5,1. Abbiamo già commentato questi dati sul numero 27 di questo giornale e non possiamo che ribadire quanto già detto: se anche questa performance fosse stata possibile, ci troveremmo di fronte ad una rapina colossale nei confronti delle economie più deboli perché negli ultimi 40 anni il Pil mondiale ha avuto un incremento medio del 3,7%, quindi la differenza "dall'ipotetico rendi-

mento del Fondo sarebbe sottratto a qualcuno che quella ricchezza ha prodotto con il proprio lavoro (la finanza non produce ricchezza, la redistribuisce). Ergo, perché il Fondo possa mantenere quello che promette, "deve" affondare le mani nella speculazione finanziaria" (Severo Lutrario di Attac Italia).

Peraltro poche righe dopo lo stesso Scimia è costretto a precisare che "dal lato del singolo iscritto, tuttavia, i rendimenti time weighted non consentono di valutare i risultati effettivamente conseguiti sulla propria posizione previdenziale" per giungere quindi alla scontata conclusione che "... i rendimenti sono caratterizzati da un elevato grado di incertezza circa i valori che si verranno a determinare in futuro ... e le abilità gestionali sono in grado di influenzare tali valori solo in parte", cioè che tutto è legato agli imprevedibili e altalenanti andamenti dei mercati borsistici e al momento in cui si verificano le oscillazioni rispetto al proprio capitale accumulato. Infatti sono assai diverse le conseguenze di un'oscillazione del rendimento se questa avviene su un'entità diversa accumulata: insomma - come è facilmente comprensibile - un alto rendimento su un montante limitato non compensa un'eventuale minore variazione negativa applicata però a un più alto montante.

Allora, anche in questo caso la Covip, non potendo presentare dati soddisfacenti per un confronto diretto e concreto tra rivalutazione Tfr e rendimento Fondi (ricordiamo che nel periodo 2000-2005 il Tfr ha superato i Fondi per oltre il 2,5%, dati Covip), si arrampica sugli specchi di una simulazione a ritroso.

Torniamo comunque alla Nota di Espero che ci rassicura anche per quanto riguarda il crac Cirio e Parmalat citando ancora Scimia che dice: "le patologie denunciate hanno avuto ricadute dirette sul settore della previdenza complementare molto limitate e tali da non pregiudicare la tenuta del comparto, né inficiare i risultati positivi delle gestioni finanziarie dei fondi pensione nel 2003".

Ma nessuno aveva sostenuto che queste "patologie" avessero determinato conseguenze catastrofiche (neanche i crac Enron o United Airlines le hanno determinate), tranne ovviamente per i poveri risparmiatori penalizzati da uno dei più grossi gestori di fondi pensione operanti in Italia, piuttosto

questi sono esempi chiarificatori dello scarsissimo controllo che è possibile avere su tutte queste operazioni.

La Nota continua quindi con una "precisazione" sulle rendite percepibili al termine dell'attività lavorativa che non precisa nulla tranne ribadire quell'assurdo meccanismo che prevede una minore rendita vitalizia a chi ha una più lunga speranza di vita, quel rischio "longevità" (un'altra assurdità quella di considerare la longevità un rischio) dal quale le assicurazioni devono tutelarsi. E così "se le donne hanno una durata probabile di vita più elevata degli uomini, vuol dire che riceveranno rate inferiori di importo, ma per un numero superiore di anni ... Non si può quindi affermare che le donne sono discriminate. Semplicemente, vivendo di più ricevono un importo equivalente a quello degli uomini", peccato però che nel frattempo saranno costrette a pagare prezzi e tariffe uguali a quelle degli uomini.

Si giunge così alla conclusione della Nota che, dopo avere sciorinato tutto il tradizionale repertorio ideologico dei paladini delle pensioni private come Espero: il pericolo demografico, le disuguaglianze tra le generazioni, ecc., conclude con: "la domanda giusta è: come fronteggiare al meglio la situazione? Espero è una delle risposte, con le più alte garanzie di trasparenza e correttezza".

Domanda giusta ma risposta sbagliata e pericolosa. Certo, bisogna fronteggiare una situazione che è stata creata da scelte penalizzanti per i lavoratori, ma non adeguandosi ad essa, anzi, bisogna ripristinare un meccanismo che garantendo pensioni vicine all'ultima retribuzione redistribuisca la ricchezza prodotta immaginando una società che vuole rafforzare la propria coesione e non accentuare le differenze tra i molti che vedono progressivamente peggiorare le proprie condizioni di vita e i pochi che potranno giovare dei risultati delle speculazioni borsistiche.

Quindi Espero è una risposta sbagliata e pericolosissima perché, come tutti i fondi pensione, sottrae risorse alla previdenza pubblica dirottandole verso quella privata, nega l'universalità del diritto ad una pensione pubblica dignitosa, cancella ogni principio previdenziale solidaristico, diffonde l'egoismo e la competitività tra i lavoratori.



Stop all'invadenza dei Revisori dei conti

Non bastavano i condizionamenti dei rappresentanti sindacali, adesso anche il Mef vuole interferire nella contrattazione d'istituto

Nei mesi scorsi il Mef (ministero dell'economia e finanza) aveva dato indicazioni ai Revisori dei conti delle istituzioni scolastiche per ottenere la restituzione delle giacenze accantonate nei bilanci delle scuole.

Le organizzazioni sindacali hanno protestato e il Miur, con la nota prot. n. 267 del 30/3/2006, ha dichiarato errata la richiesta del Mef.

Le restituzioni non erano dovute, con buona pace dei revisori.

Altro caso è quello di pagamenti bloccati nell'attesa di una formalizzazione del contratto d'istituto, ritenuta da qualcuno completa solo con la relazione del collegio dei revisori dei conti; se così fosse l'efficacia del contratto d'istituto sarebbe notevolmente ritardata, ma, soprattutto, i lavoratori rischierebbero di non vedersi corrispondere in tempi certi i pagamenti dovuti.

Nonostante questa interpretazione sia illegittima, perché la firma del contratto integrativo è sufficiente a renderlo valido senza dover attendere la relazione dei revisori, è evidente che l'errore non è però frutto di interpretazioni individuali. Il Mef l'ha di fatto suggerita, e basta leggersi lo schema di verbale proposto ai Collegi dei Revisori dei Conti dall'ottobre del 2005 inserito nel progetto *Athena 2* (è il nome di un sistema di monitoraggio della gestione

amministrativo-contabile delle istituzioni scolastiche, che dovrebbe uniformare i lavori dei collegi dei revisori dei conti nelle istituzioni scolastiche).

Sui verbali di *Athena* compare – sotto forma di campo da riempire – un giudizio del collegio in merito ai singoli progetti, che asseconda una tendenza all'ampliamento di fatto dei poteri dei revisori.

Esempi di questa tendenza, prima ancora del progetto *Athena*, sono stati la richiesta di adeguare il numero di incarichi specifici al personale Ata a quello delle ex funzioni aggiuntive, oppure la valutazione in merito all'eccessiva frammentazione delle risorse del fondo d'istituto in un numero elevato di progetti.

Tutte evidenti invasioni di campo nell'ambito dell'autonomia negoziale delle Rsu e didattica del Collegio docenti. Proprio perché sempre più frequente è la denuncia di una loro indebita intromissione nella gestione dei fondi d'istituto, con l'assunzione di prerogative che vanno oltre i compiti di "vigilanza sulla regolarità contabile e finanziaria della gestione" è forse utile un ripasso di compiti e funzioni dei revisori dei conti delle istituzioni scolastiche.

Il collegio dei revisori dei conti, ricordiamo, vigila sulla legittimità, regolarità e correttezza della gestione amministrativo-contabile delle istituzioni scolastiche, ma non

interpreta il Ccnl e non limita la flessibilità organizzativa delle singole scuole. Nel caso del contratto integrativo d'istituto la funzione del collegio dei revisori si limita (come ribadito anche dalla Cm n. 109 dell'11 luglio 2001, integrata dalla nota prot. 367 del 27 luglio 2001) alla certificazione di compatibilità finanziaria con i vincoli derivanti dal contratto integrativo nazionale e dalle voci di spesa iscritte al bilancio della scuola.

È importante sottolineare che il lavoro dei revisori non ha nulla a che fare con l'efficacia e la validità del contratto integrativo d'istituto, che ha effetto dal momento della sua sottoscrizione. Questo perché "non è più prevista l'emissione di un provvedimento amministrativo autorizzativo della stipula dei Contratti collettivi integrativi di lavoro siano essi nazionali che di secondo livello" (Cm 109/2001).

Così, redatta la relazione tecnico-finanziaria relativa al contratto d'istituto, il collegio dei revisori dei conti ne certifica la compatibilità finanziaria, ma questa certificazione non ha alcun carattere di controllo impeditivo di efficacia, e piuttosto si configura come un'azione di tipo collaborativo e di consulenza (DLgs 430/97 e Dpr 38/98) che potrebbe eventualmente determinare correzioni, sicuramente non inficiare l'efficacia del contratto.

Bollito misto

di Gianni e Lucotto

C'era una volta ... ma c'è anche ora

"Indubbiamente né l'Europa né l'America possono consentire all'uno o all'altro degli staterelli arabi di giocare, per ragioni di prestigio o di propaganda con vie di traffico di importanza mondiale e con riserve di petrolio essenziali per tutto l'occidente. Ma chi ama e rispetta gli ideali democratici, quando vuol parlare di traffici dice traffici, quando vuol parlare di petrolio dice petrolio, senza scomodare la democrazia". Dall'articolo di Leopoldo Piccardi *La libertà degli altri* pubblicato su *Il Mondo* del 19 febbraio 1957, a proposito della crisi del canale di Suez: britannici e francesi attaccarono militarmente l'Egitto di Nasser che voleva liberarsi dell'opprimente tutela europea nel controllo del canale.

Conoscenze e massacri

"La guerra è la vicenda in cui innumerevoli persone, che non si conoscono affatto, si massacrano per la gloria e per il profitto di alcune persone che si conoscono e che non si massacrano affatto", Paul Valéry.

Forze (armate) nuove

Elezioni politiche. Il voto del contingente militare italiano in Iraq e in Afghanistan premia il centrodestra. Anzi, la destra senza il centro. A conti fatti si può dire senza enfasi che almeno un soldato su dieci ha simpatie neofasciste: 227 voti per la *Fiamma Tricolore*, oltre 120 in Afghanistan pari a più del 10%. La vittoria va, con largo margine a *Forza Italia*, che ottiene il 65,8% al Senato e il 75,6% alla Camera in Afghanistan, il 65,8 al Senato e il 74,6 alla Camera in Iraq. Maluccio la *lista Tremaglia*, che non supera il 5%. L'*Unione* si ferma al 18% in Iraq, e in Afghanistan non va oltre il 14,8% dei voti al Senato e il 16,2% alla Camera.

I golpe dei padri ...

Eccezionale scoperta. In molti si credeva che i genitori di Letizia Moratti fossero Margaret Thatcher e Ronald Reagan. La comparsa del signor Paolo Bricchetto Arnaboldi accanto all'ex ministro dell'istruzione in occasione della manifestazione per il 25 aprile a Milano, ci induce a ricrederci ma non a meravigliarci. Vero è che Paolo Bricchetto Arnaboldi fu partigiano ma nella Brigata Franchi, comandata da Edgardo Sogno, fervente monarchico, che durante la guerra civile spagnola aveva combattuto con i fascisti contro il legittimo governo repubblicano. E a Sogno, Paolo Bricchetto Arnaboldi rimase fedele nei decenni seguenti. Paolo Bricchetto viene indicato da Edgardo Sogno come uno dei venti fondatori dei famigerati *Comitati di Resistenza Democratica*, in un'intervista, mai smentita dalle persone citate, pubblicata da *Panorama* il 21/12/1990:

Intervistatore: "Lei sta dicendo che avrebbe sovvertito il risultato di libere elezioni ricorrendo alla lotta armata?"

Sogno "... Sapevamo che uno dei modi per dissuadere il Partito comunista italiano era creare il complesso cileno: era bene che i comunisti sapessero che ci sarebbe stata una risposta. ... noi prendemmo l'impegno di sparare contro coloro che avessero fatto il governo con i comunisti".

Relatività

"Se parliamo di povertà siamo cristiani, se parliamo di sconfiggerla siamo comunisti", don Helder Camara, arcivescovo di Recife; fonte: *La Nuova Alabarda*.





Crocefissi illegittimi

Dopo i seggi elettorali, ora una battaglia per garantire la laicità della scuola pubblica

di Franco Coppoli

Beh tutto mi aspettavo - dopo aver consegnato il crocefisso ai due finanziari che garantivano la sicurezza del seggio - meno il casino enorme che è esploso: dallo sciacallaggio politico della destra, all'opportunismo e alla pavida risposta dei "compagni di merende" della sinistra istituzionale ternana, il tutto condito nel baraccone mediatico che si è attivato. Alla fine, però, è stato affermato un principio laico lapalissiano in uno stato moderno ma importante nell'italietta attuale, il Paese dove ci sono 200.000 insegnanti precari strutturali e ben 20.000 insegnanti di religione cattolica sono stati assunti dallo stato col placet vescovile, il Paese dove la chiesa pontifica un giorno si e l'altro pure su politica, etica e società con uno stuolo infinito di partiti e lacché a baciare le sacre pile senza dignità.

Ma ricominciamo dall'inizio. Da precario della scuola, per arrotondare il fine mese mi propongo e vengo nominato dalla Corte di Appello di Perugia presidente del seggio elettorale n. 8 di Amelia (Terni) per le elezioni politiche dell'aprile 2006.

Sabato 8 - come si dice nello slang burocratico - insedio il seggio ed entrando nell'aula della scuola elementare di Fornole (frazione di Amelia) mi accorgo che c'è un crocefisso con un grosso fiocco azzurro appeso al muro. Tra me e me commento su una scuola che ancora, utilizzando regolamenti sugli arredi del '24 e del '28 (periodo nel quale Mussolini, l'"uomo della provvidenza", stava costruendo l'appoggio della chiesa cattolica di Pio XI al fascismo, che sarebbe stato definitivamente sancito con i patti Lateranensi del '29), espone il simbolo di una religione particolare alla faccia della laicità dello stato e dell'istruzione,

dell'intercultura e della costruzione di un contesto educativo aperto ed allargato a molteplici culture e popolazioni. Un problema che si pone, cambiando scuola ogni anno, in alcuni siti scolastici dove l'odor di incenso, il "perbenismo" formale, la provincia beghina ed il medioevo mentale ancora dominano, ultimamente rafforzati dagli ultimi conati teocons. Per farla breve, appena visto il crocefisso appeso lo prendo e lo consegno ai finanziari. Nel verbale delle operazioni elettorali scrivo "viene tolto il crocefisso e consegnato agli agenti di PS per garantire la neutralità e la laicità dei locali ed evitare l'esposizione di simboli presenti in alcune liste". La giornata si conclude senza troppi problemi e la mattina successiva, giorno di votazioni, il rappresentante della lista di An si presenta al seggio. Mi chiede come mai non c'è il crocefisso ed io glielo spiego dicendogli che se vuole può verbalizzare le sue perplessità, ma se ne va senza nessuna notazione. Il casino comincia a scoppiare nel tardo pomeriggio. A piramide, partendo dal notabilato locale si sale sino ai vertici nazionali di Forza Italia. Si grida allo scandalo. Alla vergogna. Comincia il delirio all'esterno, il circo mediatico si mette in moto (tanto che siamo costretti a fermare tre fotografi che cercano in vari modi di entrare e fotografare il seggio).

Considerate che tra telefonate che cominciano a piovere, presenze di "forze dell'ordine" sempre più numerose e gerarchicamente "importanti", telegiornali che aprono con la notizia dello "scandalo" ed altri deliri, noi continuiamo a far votare gli elettori. Il gioco è chiaro: come rompere il silenzio elettorale in un contesto di assurda (ma ormai necessaria visto l'inciucio che ha impedito leggi sui conflitti d'interesse) par con-

dicio. Così il centro destra si butta a gamba tesa sul fatto, passando senza problemi sopra al principio di laicità dello stato, interessato a brandire la difesa della "religione di stato" di fascistissima memoria. Ignoranza, arroganza che però ritrovo, senza troppo stupore, anche nei rappresentanti del centrosinistra locale. Il sindaco di Amelia prima mi fa una visita informale in cui parla del seggio come fosse casa sua poi mi ingiunge di rimettere al suo posto il crocefisso ed infine passa alla "minaccia" di una diffida che mi sarà formalizzata in serata. Lo saluto dicendo che aspetto con ansia. E neanche gli faccio notare che mentre si preoccupa a sproposito di croci si è dimenticato di esporre la bandiera tricolore all'esterno della scuola. Una volta si sarebbe detto contraddizioni in seno al ... nemico.

Cominciano anche a circolare strane agenzie di stampa in cui si afferma che ci sarebbero stati contrasti con le forze dell'ordine, questo per trovare un pretesto per farmi cacciare, ma gli agenti presenti smentiscono immediatamente i fatti. Poi arriva la notizia che il prefetto di Terni ha chiesto la revoca della mia nomina. Arriva anche la notizia che il segretario provinciale di Rifondazione Comunista ha dichiarato che non sono mai appartenuto al partito (il che è vero, ci mancherebbe!) e addirittura si dissocia dal gesto, dal mio di gesto! Alla faccia del vecchio Karl, dell'oppio dei popoli, delle scomuniche papali ai comunisti, ma per chi si fa la campagna elettorale con manifesti di Che Guevara e Francesco D'Assisi in tandem, qualche problema di chiarezza deve esserci, anche mentale visto che per dissociarsi (e nella storia dei movimenti antagonisti la dissociazione non è che sia uno degli atti più degni da ricordare)

uno almeno prima dovrebbe essersi in qualche modo associato! L'ultima chicca la offrirà il signor Paglia, vescovo di Terni, uno della comunità di sant'egidio che passa per progressista e che dimostra la sua boria medievale degna di tempi da inquisizione. La serata si chiude con una situazione di notevole tensione, con solidarietà ed aiuto espressa da tanti compagni e compagne, da Arturo, l'avvocato dei Cobas, dall'associazione *Civiltà Laica* e dalla *Rosa nel Pugno*.

La mattina del 10 aprile al seggio si va avanti con discussioni, restiamo in attesa fino a quando arriva, tramite messo comunale, la pronuncia della Corte d'appello di Perugia che, rigettando la richiesta del prefetto e considerando non valida la diffida del sindaco, ristabilisce un minimo di decenza in questo baillame tra pretame, giornalisti chierici, ignoranti rappresentanti istituzionali e politici indegni. In sintesi le motivazioni del pronunciamento della corte d'appello, basato sull'art. 42 del T.U. (Dpr 30 marzo 1957 n. 361) sono che "... tra ciò che la sala delle elezioni deve avere non è affatto menzionato e considerato il crocefisso [...] rilevando semplicemente l'opportunità che la sala desti-

nata alle elezioni sia uno spazio assolutamente neutrale, privo quindi di simboli che possano, in qualsiasi modo, anche indirettamente e/o involontariamente, creare suggestioni o influenzare l'elettore" - il testo integrale lo potete trovare in <http://italy.indymedia.org/news/2006/05/1077165.php>.

Sicuramente un'importante vittoria per la laicità dello stato, costituisce un'importante precedente insieme alla sentenza n. 439/2000 della Cassazione penale: è chiaro che all'interno di un seggio qualsiasi simbolo religioso deve essere rimosso.

La battaglia deve continuare nelle aule scolastiche, per la costruzione di un contesto educativo aperto ed inclusivo per tutte le culture, ribadendo la laicità dello stato.

Questo soprattutto dopo la discutibile sentenza del Consiglio di stato del 13 febbraio n. 556 che è un capolavoro ossimorico di conflitto del principio di identità in quanto indica in sostanza la croce come educativo simbolo di laicità nelle aule.

Ma di questo parleremo prossimamente nella certezza che dovrà essere una delle battaglie di civiltà che insegnanti, studenti, anche attraverso i Cobas, devono promuovere.

Elezioni Rsu

Prepariamoci per dicembre

Ci siamo battuti contro la frammentazione della scuola pubblica, contro la sedicente "autonomia scolastica" che sta vincolando docenti ed Ata alla logica aziendale, che fa proliferare i "progetti" minando l'unitarietà dell'istruzione ed il ruolo educativo della scuola, che mette in conflitto tra loro scuole e lavoratori, grazie all'uso ricattatorio del fondo d'Istituto. Conseguentemente, abbiamo lottato per difendere i poteri degli organi collegiali, contro l'ingigantimento dell'arbitrio dei dirigenti scolastica. I governi di centrosinistra e di centrodestra, con l'attiva compartecipazione dei sindacati "maggiormente concertativi", hanno imposto alla scuola italiana questo processo degradante che sta colpendo l'istruzione intesa come percorso complesso di formazione di cittadini in grado di "leggere il mondo da soli", capaci di evitare l'incombente destino di "merce" flessibile.

Così, fin dal 2000 abbiamo partecipato alle elezioni Rsu per renderle comunque strumento di resistenza, di conflitto e di contrattacco nei confronti della scuola-azienda.

Ma le Rsu sono uno strumento di difesa solo se c'è chi si rifiuta di concertare, mentre i sindacati "maggiormente rappresentativi" accettano la scuola-azienda, si preparano a gestire la riforma, vogliono le gerarchie, il sistema di valutazione ecc. Oltretutto, alle elezioni Rsu è legata la rappresentatività nazionale delle organizzazioni sindacali, con i conseguenti diritti di assemblea in orario di servizio, e di trattativa. Il meccanismo elettorale è però fatto per proteggere le rendite di posizione dei sindacati concertativi, impone che si sommino i voti delle singole elezioni di istituto: e, dunque, per poter votare Cobas bisogna necessariamente presentare una lista in ogni singola scuola. A chi ha condiviso le nostre battaglie chiediamo dunque di contribuire al raggiungimento di questo risultato.

Ricordiamoci che nelle elezioni per le Rsu, i voti espressi per il/la collega vanno direttamente a dare forza e rappresentatività alla lista a cui appartiene ... vogliamo continuare a legittimare chi ha sottoscritto pessimi contratti e avallato riforme aziendalistiche?



La Scuola contro la riforma costituzionale

Votiamo NO al referendum del 25 e 26 giugno, difendiamo la scuola pubblica e la democrazia

di Antonia Baraldi Sani
del Comitato "difendiamo la Costituzione" - Roma

Per comprendere come la riforma costituzionale voluta dal governo Berlusconi influisca sulla scuola bisogna tener presente le seguenti norme: - L'art. 117 della Costituzione promulgata il 27 dicembre 1947 assegnava alle Regioni in materia di istruzione esclusivamente compiti di carattere assistenziale (per l'espletamento del diritto allo studio) e di addestramento al lavoro (tramite corsi di formazione professionale), compiti che non riguardavano l'unitarietà del sistema scolastico di pertinenza statale.

- Le modifiche del Titolo V della parte seconda della Costituzione (Legge costit. 18 ottobre 2001) hanno conferito alle Regioni competenze estranee al citato art. 117. Mentre lo Stato mantiene legislazione esclusiva nelle "norme generali sull'istruzione", le Regioni entrano in concorrenza con lo Stato ("legislazione concorrente") nell'"istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione dell'istruzione e della

formazione professionale" (queste ultime di esclusiva competenza regionale). Tra le modifiche del Titolo V è stata fondamentale, per quanto riguarda l'istruzione, quella relativa all'art. 114 "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". Lo Stato non coincide più con la Repubblica, ma diviene uno dei suoi elementi costitutivi. Da questa nuova formulazione trae legittimazione il nuovo assetto dell'istruzione, "diviso" tra Stato e Regioni.

- L'autonomia scolastica è prevista nella Legge 59/97 (Riforma della Pubblica Amministrazione). Benché all'art. 21 l'autonomia delle istituzioni scolastiche sia stata inserita dal legislatore nel processo di realizzazione dell'autonomia dell'intero sistema formativo, in realtà essa si è manifestata come un provvedimento atto a consentire ai singoli istituti la facoltà di realizzare al proprio interno interventi autonomi di carattere organizzativo e didattico, con conseguenze non positive sull'unitarietà del sistema scolastico

nazionale. Tale autonomia è costituzionalizzata, come si è visto, con le modifiche del Titolo V. L'autonomia delle singole istituzioni scolastiche ha reso più facile:

1. l'inserimento nel sistema scolastico nazionale delle scuole private che in base alla legge 62/2000 chiedono e ottengono la parità con connessi finanziamenti statali (e regionali, dopo le modifiche del Titolo V).

2. La riforma Moratti (L. 53/2003) legge di riforma del sistema scolastico, sulla base delle modifiche del Titolo V, prevede il passaggio alle Regioni degli Istituti Professionali di Stato, amputando una parte cospicua del sistema formativo nazionale dalla sua sede costituzionale: lo Stato.

Questo scenario suscita già oggi considerazioni allarmanti. a) Lo spazio concesso alle Regioni con la "legislazione concorrente" ha creato un contenzioso già approdato alla Corte Costituzionale. Le leggi regionali, non più limitate a interventi sul diritto allo studio, ma rivolte sia al "buono scuola" per favorire

la frequenza alle scuole private, sia all'istituzione di "bienni integrati" sperimentali, tendenti a occupare spazi di pertinenza del sistema scolastico nazionale creano una contraddizione palese con l'art. 33 della Costituzione.

b) I docenti degli Istituti Professionali di Stato - dopo mesi di ansie - sono per ora moderatamente tranquilli, sia per la sospensione dell'entrata in vigore della riforma nella scuola superiore, sia perché non verrebbero comunque "regionalizzati" fino al 2010. In molti pensano cosa sperimentare per conferire un look "da liceo" al proprio Istituto professionale. L'incognita della gestione regionale spaventa tutti.

c) La valorizzazione del ruolo del dirigente scolastico, prevista con apposito decreto, segno di un'autonomia scolastica in chiave verticistica, prelude in prospettiva all'assunzione diretta dei docenti da parte delle istituzioni scolastiche. Non sono timori infondati: c'è un decreto in itinere che adombra situazioni del genere.

In che senso la cosiddetta Riforma della parte seconda della Costituzione approvata dalla maggioranza berlusconiana peggiorerebbe ulteriormente la condizione dell'istruzione nel nostro paese?

Le ulteriori modifiche dell'art. 117 attribuiscono alle Regioni potestà legislativa esclusiva in "organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salva l'autonomia scolastica; la definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione". Ciò significa:

- Ogni Regione potrebbe emanare proprie leggi in materia di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, di modelli organizzativi, di organizzazione e gestione del personale. Alle circolari ministeriali si sostituirebbero Regione per Regione le circolari degli assessori e della burocrazia locale. Ogni Regione potrebbe emanare una propria normativa per il reclutamento, i trasferimenti ecc. Evidentemente aumenterebbero le richieste di trasferimento verso le regioni più ricche o più disponibili a investire risorse nell'istruzione. Si creerebbero disparità

inaccettabili nella categoria, con inaccettabili ricadute su alunni e alunne, oltre al caos più assoluto per alcuni anni. Ben peggio della "legislazione concorrente"!

- L'istruzione perderebbe il suo carattere nazionale ed istituzionale per diventare essenzialmente un "servizio pubblico" organizzato e gestito sulla base di valutazioni ed esigenze localistiche. I docenti, gratificati da compensi più elevati elargiti da qualche Regione, sarebbero in grado di opporsi a una deriva che porterebbe sempre più a una scuola "mercantilistica", frutto di una collaborazione con aziende del territorio, più attenta agli "affari" locali che alla formazione delle giovani generazioni?

- L'autonomia scolastica in simile contesto andrebbe a sommarsi alle istanze regionali potenziando aspetti legati esclusivamente alle specificità del territorio, cancellando quella funzione formativa "universale" che suggerì a Calamandrei la definizione della scuola come "organo costituzionale".

Questa riforma costituzionalizzerebbe in sostanza l'idea di scuola sottesa nelle leggi moratti! Il NO al referendum costituzionale del 25 giugno, insieme alla richiesta di abrogazione delle leggi Moratti, è solo il primo indispensabile passo per poter attuare pienamente l'art. 33 della Costituzione "La Repubblica ... istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi". Questo articolo, garanzia del carattere disinteressato, laico, pluralista e universale dell'istruzione connesso alla forma dello Stato-Repubblica, è ancora in vigore, ma la sua attuazione, già contraddetta dall'immissione nel sistema scolastico nazionale delle scuole "paritarie" aventi finalità proprie, (tanto che non si può più parlare di "sistema scolastico statale" ma di "sistema scolastico nazionale"), subirebbe un colpo definitivo se passasse questa malaugurata riforma, poiché non si potrebbe più parlare nemmeno di "sistema scolastico nazionale", ma di "regionalizzazione" del sistema scolastico, con un rispetto dei valori fondamentali della nostra convivenza democratica a dir poco a macchia di leopardo.

Alcune immagini di questo numero sono state scattate durante l'ultimo Forum Sociale Europeo (Atene 4 - 7 maggio 2006), altre sono foto di Walker Evans (Usa, 1903-1975).

Per contattarci

per le lettere:

- giornale@cobas-scuola.org

- *Giornale Cobas, piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo*

per i quesiti: quesiti@cobas-scuola.org

oppure compilando il form alla pagina del sito

<http://www.cobas-scuola.org/inviatoci.html>

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito

<http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html>

Ecco il nuovo ministro ... ma per quale scuola?

A Porta a porta abbiamo visto per la prima volta Giuseppe Fioroni nella sua nuova veste di ministro dell'Istruzione. Non ha detto una parola sulla scuola. Mi è sembrato quello che probabilmente è, un politico. Temevo (nel senso che temevo la sua risposta) che il trio Lescano della Casa delle Libertà lo provocasse sull'abrogazione, invece nemmeno quello. Non gli hanno dato modo di presentarsi davvero al mondo della scuola. Non so cosa aspettarmi, ma non ho una bella sensazione. Bastico sottosegretaria, degli altri due, Letizia Torre e un altro di cui non ricordo il nome, non so nulla. E poi, mi chiedo: chi verrà in Emilia Romagna? Cosa sarà della Dott.ssa Stellacci, direttore scolastico regionale cui la Moratti aveva concesso il trasferimento in Puglia poco prima di mollare il Miur, trasferimento poi revocato da Baccini? Resterà qui? volete dirmi che il governo lascerà questi personaggi al loro posto? La situazione nella nostra regione non riguarda solo noi: riguarda tutti, perchè noi saremo il modello per le politiche scolastiche regionali. Dovreste vedere cosa sta succedendo in materia di certificazioni di competenze nei percorsi integrati regionali. Se quello è il futuro della scuola, io cambierei davvero mestiere.

Al di là della repulsione epidermica per un certo metodo e per una certa visione del processo di apprendimento, non credo sia saggio liquidare la questione come marginale e sperare che rientri da sola, come tante altre volte. Adesso, ogni volta che c'è qualche contestazione ci sentiamo dire "E' l'Europa che ce lo chiede".

Succederà anche in tema di valutazione. Per questo, mi pare che sarebbe necessario aprire un ampio e serio dibattito sull'argomento, partendo dalla cosa "più facile"

Lettere

(visto che parlare di valutazione degli insegnanti e delle scuole ci spaventa, e giustamente). Parliamo di ciò che abitualmente facciamo, la valutazione degli studenti. Lo scenario che ci si prospetta è davvero inquietante.

Al Forum Sociale Europeo si sono pronunciati sulla questione colleghi e studenti di molti paesi europei ed extraeuropei. Il problema delle certificazioni è fondamentale, perchè costituisce l'obiettivo al quale deve tendere tutto il percorso scolastico. Se io devo redigere per un ragazzino di terza media un profilo di uscita che sia anche professionale, la mia azione didattica dovrà conformarsi a quell'obiettivo. Figuriamoci nelle scuole superiori, l'accoppiata coi piani di studio personalizzati è micidiale. Scompaiono i curricoli ed i programmi nazionali. Scompaiono i diplomi. Del resto, se passa la devolution quella è la prospettiva. Tutto il nostro fare scuola dovrà incasellarsi nelle unità formative.

Ho letto l'intervento di un collega di nome Luca su Retescuole, che lamentava di aver dovuto lavorare per unità di apprendimento. Beato lui, noi qui siamo ancora più avanti, siamo arrivati già alle unità di competenze, risultato di una complicatissima struttura a livelli successivi, con le unità formative, le conoscenze, le capacità/abilità, le ore gli strumenti di verifica e la valutazione. Tante belle tabelle con codici di riferimento per tutte le voci. Sono un pacchetto di tabelle per ogni alunno. Valutazione oggettiva.

Ah, il Certificato di competenze è in quattro lingue.

Dall'Inghilterra arrivano segnali davvero allarmanti riguardo alla valutazione, degli studenti, dei docenti, delle scuole. La didattica è stata completamente snaturata, la libertà d'insegnamento è ridotta al lumicino, e oltretutto i risultati sono disastrosi. Gli studenti escono dalle scuole con una preparazione molto scarsa, e con i

loro bei certificati di competenze, che sono considerati assolutamente inattendibili dai datori di lavoro, perchè ciò che certificano ha una breve scadenza e lascia i giovani in balia della flessibilità, e senza nemmeno gli strumenti per ricominciare a studiare o ad aggiornarsi, specie dal momento che i curricoli sono molto molto flessibili e le discipline vengono scelte dallo studente. Ciò significa che un ragazzo di 14 anni può decidere di studiare solo le quattro materie che gli piacciono, comporre l'orario partitamente a suo piacere. A fine corso gli vengono certificate su appositi moduli le competenze raggiunte, che possono anche essere di bassissimo profilo, e tanti saluti. Una bella riserva di lavoratori non qualificati, in buona parte destinati alla disoccupazione, che il mercato del lavoro non potrà assorbire e che la società non saprà come gestire. Ciò è tanto vero che già due anni fa il governo britannico ha promosso la permanenza dei giovani a scuola dopo i 16 anni con incentivi di tipo economico. Pagano gli studenti perchè restino a scuola 2 anni di più. E ci guadagnano, visto che se no dovrebbero pagare loro il sussidio di disoccupazione.

Ma oltre che sulla questione degli obiettivi, è sulla qualità di questa scuola, tuttavia, che occorre davvero interrogarsi, perchè purtroppo è la scuola che ci ritroveremo. Se, come credo, noi questo genere di scuola non lo vogliamo, dobbiamo impegnarci a ricondurre il discorso sulla didattica e la pedagogia. E' qui che docenti, studenti e genitori devono spendere le loro energie, nel discutere e condividere pratiche di buona scuola.

C'è la tendenza, spesso anche in chi la contesta, a considerare la visione del mondo neoliberalista abbracciata dalla UE come dato di fatto. Ma le politiche si possono anche contestare e modificare. Se diamo per scontato che "tanto ormai il mondo va in questa direzione", diamo un vantaggio enorme ai nostri "avversari".

Si deve semplicemente decidere di cambiare direzione.

Roberta Roberti

La possibilità per i Cobas di mantenere ed ampliare gli spazi di agibilità sindacale è legata anche al numero di iscrizioni
ISCRIVITI AI COBAS

Quesiti

Tfr, Espero e fondi pensione

Discutendo con un funzionario di una società assicurativa e un ex-bancario e consulente finanziario, si parlava del Tfr e dei fondi pensione. Loro, sostengono che i rendimenti dei Fondi, sul lungo periodo, sono più favorevoli e che il Tfr è anche più rischioso, non è mai accantonato dalle imprese e sempre usato per i loro fabbisogni, e in caso di fallimento della ditta, che a loro dire sarebbe capitato spesso, il lavoratore perde tutto. Vorrei sapere come stanno veramente le cose.

Evidentemente i tuoi interlocutori non sanno che presso l'Inps è da tempo costituito un "fondo di garanzia" per pagare il Tfr (tutto per intero!) delle aziende eventualmente coinvolte in fallimenti o altro, e non mi risulta che nessun lavoratore abbia perso il proprio Tfr. Certo, anche l'Inps - che ha miliardi di euro di attivo, si di attivo hai letto bene - potrebbe "fallire" ... mi auguro di non esserci, a quel punto banche e assicurazioni sarebbero scomparse da un pezzo con in tasca i soldi dei propri clienti ... e l'Argentina di qualche anno fa ci sembrerebbe una barzelletta. Per quanto riguarda l'accantonamento da parte delle aziende è ovvio che non avvenga, solo chi crede che i soldi generino altri soldi può pensare come Pinocchio che mettendo da parte dei fogli di carta questi crescano. Questo "prestito forzoso" che i lavoratori fanno alle proprie aziende serve a pagare il Tfr di chi esce (pensionato o licenziato) e agli investimenti delle aziende stesse, è questa la ragione della resistenza di molte aziende al meccanismo del silenzio/assenso di Maroni (ma già ideato dal centrosinistra!).

Per quanto riguarda i rendimenti su un arco di tempo più ampio di quello finora preso in considerazione (cioè da quando esistono i "fondi chiusi") vorrei proprio sapere a quali dati fanno riferimento i tuoi conoscenti, sulle fantasiose "proiezioni all'indietro" della Covip puoi leggere i nostri commenti a pag. 11 di questo numero. Infine, tieni presente che pochi dipendenti pubblici sono in regime di Tfr e quindi questi confronti hanno un ulteriore elemento di imponderabilità (e sono buono ...).

Ho seguito un'assemblea sul fondo Espero, ma mi preme sapere da voi: "la fregatura dov'è?" Anche i colleghi della mia scuola non hanno le idee molto chiare. Mi aiutate a capirne un po' di più?

Ecco un breve elenco delle principali motivazioni della nostra avversione ad Espero e agli altri Fondi pensione.

1. Il meccanismo che determina la costituzione del proprio capitale ("montante" in gergo tecnico) è quello della "capitalizzazione individuale", un meccanismo che pretenderebbe di garantire un futuro sulla base del valore nominale di quanto versato. La capitalizzazione individuale - tuttora vigente in

diversi sistemi pensionistici, le pensioni Usa ti sembrano sicure? Chiedi ai lavoratori Enron, United Airlines ... - è quella che ha portato al fallimento l'Inps nel dopoguerra, da cui è nato il vigente meccanismo italiano della "ripartizione" che sostanzialmente ripartisce la ricchezza complessiva prodotta dai lavoratori anche con chi non lavora più (la mia trattenuta previdenziale serve a pagare la pensione di mio padre). Già questo aspetto dovrebbe indurci a rifiutare la logica dei fondi pensione che di fatto erodono dall'interno uno dei meccanismi solidaristici che connotano la nostra società. Espero invece spinge ad una rincorsa individualistica dalla quale i lavoratori hanno ben poco da guadagnare. La finanza (peraltro così limpida e trasparente ... le attuali vicende italiane non mi sembrano rassicuranti, e a te?) non produce ricchezza, la redistribuisce, pertanto il rischio è quello di innescare lotte che dividono i lavoratori sulla base dei listini di borsa e sugli altri investimenti, piuttosto che unirli nella lotta per ottenere condizioni di vita migliori e quote maggiori di ricchezza complessiva (negli ultimi 25 anni la quota di reddito di salari e stipendi rispetto al Pil è calata di oltre il 12%, a favore di rendite e capitali).

2. La destinazione a privati (Espero è un soggetto privato che poi ha bisogno di consulenti, Banca depositaria, soggetti investitori, soggetti erogatori della rendita vitalizia ... sempre che ci sia) dei nostri soldi non è giustificata se non dalla necessità di costoro di assorbire in misura sempre maggiore quote di ricchezza. Perché, ad esempio, non è stato previsto un volontario aumento della propria contribuzione previdenziale a favore dell'Inpdap? Forse perchè non ci guadagnano lor signori?

3. In questi ultimi 6 anni (da quando cioè esistono i fondi chiusi come Espero) il rendimento complessivo dei Fondi è stato inferiore di oltre il 2,5% alla rivalutazione del Tfr ... proprio un bel successo.

4. Non riteniamo neanche positiva la trasformazione del Tfs in Tfr, il meccanismo di calcolo è diverso e il secondo non consente neanche il riscatto dei periodi in cui non c'è stata retribuzione.

... questo solo per cominciare, inoltre a me pare proprio offensivo aver usato la scuola come cavia di questa operazione (capisco che lor signori - Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda, Anp e Ministero - abbiano contato sull'alto numero dei dipendenti e sull'esiguo numero di sottoscrittori necessari ad avviare il fondo), io entro in classe parlando ai miei allievi di solidarietà, di un comune risultato che tutti possiamo raggiungere mettendo in comune i nostri sforzi e questi bellimbusti - che fanno le assemblee per Espero e non contro la "riforma" Moratti o sul contratto - propongono invece un "si salvi chi può", è questo quello che riescono a fare i sindacati "maggiormente rappresentativi"?

Ulteriori approfondimenti su Espero alla pagina:

<http://www.cobas-scuola.org/varie/BoicottiamoEspero.html>

Sventola le sue stelline su fondo blu a fianco del tricolore, una bandiera giovane che non è stata su nessuna barricata eppure ha già fatto le sue guerre. Noi, a scuola, non ne possiamo più dell'Europa. Ne abbiamo le tasche piene dei primi della classe, dei paesi che ci insegnano come insegnare, come fare i portfoli, come fare il bilancio della competenze, come fare l'intercultura. Non ne possiamo più dell'Europa dei trattati e dei patti e delle fittizie costituzioni. Di chi ci dice quali stranieri sono di serie A e quali di serie Z. A chi insegnare l'italiano e a chi no, perché non tutti se la meritano la lingua di Dante. Noi della scuola facciamo la scelta di Erri. Ci piace l'Europa che bagna i suoi stracci nel Mediterraneo. L'Europa che ci ricorda i migranti di sempre, cioè noi, a vagare per un mare chiuso, che pure ci ha lasciato filtrare oltre Gibilterra, verso le Americhe. E di questo non vorremmo davvero più vergognarci, mentre i capoclasse del nord ci guardano con un misto di bonomia e di disprezzo. Noi a scuola vorremmo parlare ai più giovani dei barbari che scesero per fame, degli arabi che arrivarono per fede, dell'incredibile meticcio che noi siamo. Una sposa un po' puttana questa Europa che amiamo, sotto l'abito di nozze le cresce un bel ventre rotondo

L'Europa senza mare

di Erri De Luca

Se si tira una linea tra Marsiglia e Atene, tra Venezia e Tripoli, tra Istanbul e Barcellona, s'incrocia Napoli. Nato in quel posto in mezzo al Mediterraneo, ho conosciuto la storia del mio paese sotto la specie delle invasioni, periodiche come febbri di palude. Apparteniamo a questo mare perché ogni popolo è arrivato da noi, armato o no, amato o no. Ha mischiato con il suo sputo i suoi morbi ai nostri creando epidemie nuove come la sifilide che i soldati di Carlo VIII chiamarono "mal napolitain" e noi "mal francese". Con il suo sperma ha mischiato e migliorato i nostri tratti, compromettendo la rispettabilità delle nostre madri.

Ovunque io sbarchi lungo le coste di questo mare chiuso, aperto solamente a Gibilterra, io riconosco. Prima ancora di conoscere, io riconosco: il nero delle vedove, l'indifferenza allo spreco di sangue, la casa pronta a essere lasciata ogni momento se la terra si scuote e scrolla gli inquilini dal suo pianoterra. Riconosco i cespugli, le lucertole, gli insetti, le spezie, i pesci, il grido dei mercanti. Riconosco il fardello maschile dell'onore, l'orgoglio delle donne, la ruga incisa da preghiere al cielo.

Ovunque lungo l'immensa costa di terraferma e arcipelaghi io posso essere amato o ucciso da chi ha il mio stesso intruglio di antenati. Questa è la mia comunità, lingue di sillabe abbreviate dal vento, sveltezza di coltello e di gioco, dai tarocchi agli scacchi.

L'Europa intesa come formula di una nuova lega di popoli non fa nemmeno finta di venire da qui, dal mare sparso sotto di lei come il pacco intestinale del pesce sventrato. L'Europa finché è venuta dal Mediterraneo si è scannata con guerre puntuali senza perdere una generazione. La democrazia, tecnica di gover-

no della polis greca, non procurava pace ma la più efficace macchina militare in continua tensione di espansione. Le storie di Tucidide raccontano le cronache minute di un arcipelago intossicato dall'istinto di guerra. Il morbo di Marte spopolava città e campi e quando le epidemie di peste si permettevano d'interferire col ciclo delle armi, era un intervallo e un contrattacco. L'Europa che oggi traccia le sue frontiere dal Baltico al Mar Nero rompe con il passato del suo nome. Nasce a dieci di latitudine più a nord, il minimo dei gradi necessari a star lontana dalla sua riviera. Nasce in orizzontale, franco-tedesca, si rivolge a oriente. La nuova Europa traccia un frego doppio sotto di sé. Il sud è ammesso come museo del tempo.

Il giardino italiano è un deposito d'arte, gli acquedotti romani e i templi greci un'iscrizione all'albo della storia. Un richiamo sulla filigrana di una banconota esaurisce il debito. La nuova Europa unifica alla svelta moneta e polizia, per chiarire l'ordine delle sue urgenze: mercantili e di controllo delle maree dei migratori. Un pregiudizio sfavorevole all'Islam gli attribuisce il rango d'inquilino sospetto in mezzo a noi. Moneta e polizia è la nuova Europa dei confederati, una vasta Svizzera continentale.

L'agilità delle merci in transito ha per contrappeso i centri di detenzione per immigrati. Il mare si riempie di annegati, naufraghi non soccorsi, a volte anche affondati apposta. La nuova Europa, come la Svizzera, non sa che farsene del mare, vuole dimenticarlo insieme alle sue origini. Sulle sue rive può mettere il più importante festival di cinema del mondo, Cannes, le sublimi palafitte di Venezia, può metterlo in vetrina e farne un parco acquatico a Rimini, discoteche e villaggi vacanze, ma storia basta, politica non

più. Il Mediterraneo oggi è strascico di sposa per le nuove nozze d'Europa. Lo reggono dei paesi valletti. Senza la zavorra del mare è più leggera, dimenticherà prima e si pretenderà vergine di storia. Spreme nei calici il succo di una costituzione che predichi e prescriva il meno possibile.

Del resto la nuova Europa non nasce da una rivoluzione, ma da sessant'anni di dopoguerra mercantile.

E' di regola ostile alle imprese militari, intanto ha lasciato marcire in Bosnia una cancrena di guerra per dimostrare che nessuna Sarajevo può guastarle gli affari. E' di regola ostile alla guerra, intanto ha bombardato per tre mesi una sua capitale e con lei il più grande fiume d'Europa, il Danubio e i suoi ponti, nella primavera del '99.

Che non si parli più dei suoi duemila anni di battaglie, amnistia per le nozze di sangue di due guerre mondiali. Sia assolta dal peso della storia. Perciò fa a meno del Mediterraneo. Credo l'amputazione necessaria e non superficiale. Questo mare non è stato mai un'espressione politica. E' stato al contrario la casa di atroci storie di famiglia, i cui crimini stanno a fondamento di scritture e parentele, da Caino a Edipo. La nuova Europa nasce senza famiglia con atto notarile e non di sacrificio e sangue. Mai più si lascerà rapire da un dio Giove. Il suo nome non servirà a nessun altro Galileo per battezzare un nuovo satellite del più grande pianeta del sistema solare. Questa Europa è un atto di distacco e strappo dalla storia del 1900 in cui era terra di conquista tra Asia e Nuovo Mondo. Rompe con la sua infanzia salmastra prendendo residenza ufficiale nella pianura belga. La saluto da lontano reggendole il bordo meridionale del mantello mentre guardo verso il Tirreno dove il sole s'immerge dentro l'occidente.



Quando suona la campanella

Racconti di scuola

Con la pubblicazione di questo volume - per i tipi della *Manifestolibri* - è giunta in porto un'altra iniziativa del *Cesp*, il *Centro Studi per la Scuola Pubblica* dei Cobas.

Narrare una storia è un antidoto all'insensatezza e all'indifferenza, ma anche un modo di elaborare in positivo la fatica dell'insegnare e del continuare ad apprendere.

Trentaquattro racconti brevi firmati da scrittori noti, ma anche da insegnanti, maestri, studenti ed ex studenti, tracciano un panorama ironico, polemico e intergenerazionale della scuola italiana di oggi, alle prese con i conflitti e i disagi suscitati dalle "riforme" Moratti e con le nuove domande espresse dal mondo giovanile.

Scrittori per mestiere (come Cacucci, Evangelisti, Lolli, Pitzorno, Tassinari, Bifo) e narratori per diletto raccontano, in questo libro che vuol essere una riflessione plurale in forma narrativa, esperienze, episodi curiosi, emozioni, disagi e speranze che attraversano in questi anni il mondo della scuola in trasformazione.

Racconti divertenti, sarcastici, ricordi di umiliazioni infantili, di imbarazzi adulti, di folgoranti scoperte, si intrecciano a comporre il quadro di un universo culturale in forte mutamento, nella convinzione che la forma narrativa sia particolarmente adatta per accostarsi a una realtà che si incide profondamente nel vissuto di ciascuno, e che questo volume restituisce nelle sue infinite e sorprendenti sfaccettature.

Testi di Andrea Bagni, Bifo, M. Isabella Binetti, Fulvio Bozzetta, Pino Cacucci, Enrico Camporesi, Simona Cappiello, Luisa Catanese, Ruggero Cesana, Francesca Civerchia, Valerio Evangelisti, Maria Gabriella Fra botta, Daniela Franchini, Manuela Giusti, Francesco Locane, Claudio Lolli, Luigi Lollini, Macaia, Remo Marcone, Alberto Melis, Emanuela Nava, Cristiano Nocente, Enrico Paselli, Bianca Pitzorno, Renata Puleo, Simona Robbiati, Silvana Ronco, Laila Scorcelletti, Stefano Tassinari, Alessandra Teatini, Fabio Tittarelli, Gabriella Tull, Sergio Viti

A cura di P. Castello, G. Gabrielli, L. Lollini, A. Palmi, R. Puleo, S. Santuccio.

Atesia, accordi al ribasso

Quelli che la legge Biagi non va bene, ma nel frattempo ...

L'11 aprile scorso azienda e sindacati concertativi hanno raggiunto un'ipotesi di accordo sul futuro dei lavoratori Atesia, il più grande call center d'Italia. I sindacati concertativi, con la consueta arroganza e senza alcuna delega dei lavoratori, hanno chiuso un accordo con alcuni aspetti strabilianti:

- trasformazione di appena 170 (meno del 5% dei lavoratori) contratti precari in contratti a tempo indeterminato, solo per coloro che hanno almeno 7 anni di precariato in azienda;

- 650 euro di stipendio per 25 ore settimanali: livelli rumeni;

- 426 contratti di inserimento, applicabile a donne oltre 29 anni e uomini oltre i 49, che devono essere inseriti nel mercato del lavoro; durano 18 mesi e non prevedono in alcun modo la trasformazione a tempo indeterminato;

- 124 lavoratori con contratto di inserimento avranno il contratto a tempo indeterminato entro ottobre 2006;

- 1100 apprendistati professionalizzanti con durata di 36 mesi senza obbligo di trasformazione in contratti a tempo indeterminato; incredibilmente i sindacati concedono (tanto mica riguarda loro) una deroga in peggio alla L. 30, dato che in azienda non esistono altrettanti contratti a tempo indeterminato;

- tutti gli altri, la maggioranza degli attuali lavoratori, rimarranno come Lap (lavoratori a progetto, ex cococò) senza nessun diritto, nessuna certezza di guadagno.

- dulcis in fundo "in conseguenza di tali misure il lavoro a progetto risulterà ridotto di circa 900 unità". Licenziati in 900.

Siamo di fronte all'ennesimo accordo vergognoso che distribuisce precarietà, salari da fame, cottimo, licenziamenti e mancanza di diritti. Tra le numerose sconcezze desta curiosità (non stupore) l'apparente contraddizione tra quello che la Cgil predica (dai tempi di Cofferati, ricordate: che pretendete voi lavoratori garantiti quando ci sono tanti poveri precari da salvare?) e la pratica. Si fanno belli nei congressi dicendo che la L. 30 si deve cambiare (non abolire, sarebbe troppo) e poi firmano deroghe peggiorative degne di padroni delle ferriere.



Ma i lavoratori non ci stanno

Test decisivo per Prodi e per chi si dichiara contro la precarizzazione

Ci sono, in ogni periodo, lotte di lavoratori che assumono un rilievo cruciale e il cui esito è decisivo per una intera fase della battaglia tra chi detiene il capitale e chi solo la propria forza-lavoro. Oggi la lotta eroica dei 4000 lavoratori/trici di Atesia, il più grande call-center d'Italia, moderna Fiat del precariato, ha assunto questo carattere e, giunta ad una svolta decisiva, chiama tutti coloro che si dichiarano contro la precarizzazione alle proprie responsabilità. Se i lavoratori dovessero perdere, le conseguenze sarebbero tremende: i licenziamenti in massa che Atesia sta effettuando in queste ore dissuaderebbero altre ribellioni e la precarietà in Italia si estenderebbe senza ostacoli.

Nessuno finga di non sapere. La cosa vale innanzitutto per il governo Prodi che a parole dichiara di voler riportare il lavoro precario ad eccezione. Alberto Tripi, padrone della finanziaria Almagora e della COS, che possiede Atesia, è un capitalista all'italiana. Liberista a chiacchiere, dipende dalle commesse pubbliche statali e regionali e da quelle para-pubbliche della Telecom, ma gestisce Atesia come un "padrone delle ferriere" ottocentesco, con condizioni di lavoro inumane, salari da fame, mobbing permanente, spietati licenziamenti di chi protesta. Ha cacciato 36 lavoratrici di XCOS perché avevano organizzato un Cobas. Ai giovani del

Collettivo precari Atesia, che coraggiosamente da un anno scioperano con l'80-90% di adesioni per un posto di lavoro stabile e salari decenti, sta rispondendo con la repressione più brutale (dopo i cinque licenziamenti dei mesi scorsi, sta buttando fuori tutti/e coloro che hanno lottato) e con un ignobile contratto, sciaguratamente sottoscritto da Cgil-Cisl-Uil ma respinto dalla totalità dei lavoratori/trici, che "stabilizza" a part-time solo 200 precari, ne espelle mille (e tutto il Collettivo precari) e lascia gli altri 3000 nella assoluta precarietà. Nel contempo batte cassa al Ministero del Lavoro e al governo: perché Tripi è sponsor della Margherita e grande sostenitore di Rutelli. Ha ottenuto un'ulteriore commessa con 900 "postazioni" nella Pubblica amministrazione e altro vuole, in cambio di un indecente contratto con mille licenziamenti e lo "sterminio" del Collettivo.

Prodi e il ministro Damiano possono bloccarlo annullando le commesse e chiudendo i rubinetti statali. Se lo lasceranno fare, se non respingeranno i licenziamenti, si dichiareranno i migliori sostenitori della precarizzazione più selvaggia. Ma la lotta di Atesia chiama alle proprie responsabilità anche il Prc che con tanti suoi esponenti, da Bertinotti al neoministro Ferrero a tanti eletti alla Regione, Provincia, Comune e Circostrizione di

zona, è "transitato" da Atesia, chiedendo voti e assicurando il massimo impegno per una conclusione positiva della lotta. Il Prc ha Rosa Rinaldi (che ha definito Atesia "la faccia più moderna della schiavitù") tra i vice-ministri al Lavoro ed un ruolo di rilievo nel governo. Se non fa di Atesia un discrimine nella lotta alla precarizzazione, se abbandona i lavoratori al licenziamento, perderà ogni titolo a parlare contro la precarietà. E infine la lotta del

Collettivo è anche un monito per tutte le componenti di "movimento" che, almeno a parole, hanno al centro delle proprie attenzioni il rifiuto della precarietà e che dovrebbero prendere atto, quand'anche in ritardo, di quale partita cruciale per milioni di precari si stia giocando ad Atesia e fornire urgentemente tutto l'aiuto necessario perché i precari Atesia riescano a spuntarla sul padrone rutelliano Alberto Tripi.

Sulla situazione di Atesia anche un'interrogazione parlamentare

Al Ministro del Lavoro

Premesso che

- nell'azienda Atesia di Roma sono iniziate le procedure di licenziamento di centinaia di persone con contratti a progetto;
- si è in presenza di una vera e propria lista nera per espellere dall'azienda le persone che si erano opposte all'accordo dell'11 aprile 2006, in quanto peggiorativo delle stesse previsioni della legge 30;
- che il Collettivo precari di Atesia aveva chiesto che quell'accordo venisse sottoposto a referendum prima della firma;
- Atesia è in rapporti con le Pubbliche Amministrazioni, da cui riceve continue commesse;

Chiedono di sapere

- se il Ministro non intenda promuovere sollecite iniziative per superare le forme di rapporti di lavoro atipici, che sono uno strumento di ricatto e pressione sui lavoratori e sulle lavoratrici, costrette a bassi salari e a forme di lavoro tanto insicure quanto flessibili;
- se non intenda favorire una riapertura delle trattative per evitare licenziamenti e ridiscutere l'insieme delle condizioni di lavoro in Atesia;
- se non ritenga di dover favorire una trattativa in cui tutti i soggetti organizzati possano prendere parte;
- se non ritenga necessario una legge di sostegno per l'esercizio democratico dei diritti di contrattazione in cui siano i lavoratori e le lavoratrici a poter decidere delle proprie condizioni di lavoro.

On. Franco Russo e altri



FSE di Atene, avanti a sinistra

Il movimento si allarga a Est e prepara una fitta agenda fino al Forum mondiale in Africa

di Piero Bernocchi

Il quarto *Forum Sociale Europeo* di Atene ha registrato un rilevante successo, riguardo agli obiettivi prefissati: presenza numerica generale e specifica (Grecia, Italia, Turchia, paesi dell'Est, delegazione africana e asiatica), qualità della discussione e operatività del lavoro di reti e seminari, radicalità della linea complessiva e di quelle specifiche tematiche. Poi, il Forum è stato un notevole successo per i Cobas, che vi hanno avuto un peso maggiore di quello, già molto positivo, delle precedenti edizioni.

La partecipazione

Trentacinquemila iscritti al *Forum*, centomila persone al corteo finale secondo gli organizzatori, più di duemila i partecipanti dall'Italia (la più cospicua delegazione, una cifra superiore a quella dei Forum di Londra e Parigi), circa 1500 iscritti dall'Est europeo e oltre un migliaio dalla Turchia, 270 seminari: le cifre principali del *Forum*.

Già dal punto di vista quantitativo, dunque, il *Forum* di Atene è stato quello di maggior successo dopo Firenze, a riprova del fatto che il meccanismo, una volta effettuate le necessarie correzioni, funziona ed attrae.

In particolare il salto di qualità nella presenza dell'Est europeo e della Turchia faciliterà il processo di estensione del movimento antiliberista in quei paesi. Anche il ritorno in grande stile della presenza italiana è di notevole importanza e dimostra che la "freddezza" nei confronti della precedente edizione di Londra non dipendeva dall'esaurimento della forza attrattiva del *Forum*, quanto dalle particolarità settarie della gestione britannica nel 2004. Infine, per la prima volta si è realizzato un collegamento effettivo tra il *Forum europeo* e il *Forum mondiale*, grazie alla presenza (da noi fortemente sollecitata e promossa) degli organizzatori del prossimo *Forum 2007* di Nairobi, e all'impegno, ribadito nel documento finale, degli europei di sostenere con forza la futura edizione del *World Social Forum*.

I seminari e le assemblee tematiche

Il lavoro dei seminari e delle assemblee tematiche ha costituito il principale salto qualitativo di questo *Forum*. Oggi si può dire che la decisione (fortemente caldeggiata dalla delegazione italiana e da noi in particolare, con una forte battaglia politica) di eliminare le "plenarie", con il

conseguente mito del "grandi nomi", e i cosiddetti "grandi eventi", è stata sacrosanta; e che la struttura dei seminari tematici, con la sintesi che si realizza nelle assemblee tematiche finali, sia quella che meglio consente il nesso tra discussione e azione.

Questo salto di qualità è stato avviato grazie alla trasformazione delle Assemblee preparatorie del *Forum* (le EPA, che si svolgono ogni tre mesi), con una prima giornata di riunione delle *Reti tematiche* e poi la successiva sintesi assembleare. Così le reti tematiche lavorano tutto l'anno, elaborando piattaforme e proponendo iniziative: e il *Forum* non è più un isolato evento-spettacolo.

In questa edizione molte *Reti* si sono presentate più mature e più ampie di quanto fossero a Londra, dalla *Rete Migranti* a quella *Educazione*, dalla *Rete precarietà/esclusione* (che ha il difetto, non piccolo, di non dedicare il giusto peso alla precarietà lavorativa) a quella delle *Donne*.

La *Rete Bolkestein* ha proposto la propria evoluzione in *Rete in difesa dei servizi pubblici e dei beni comuni* ed un forum specifico del settore per il 2007. La *Rete contro la guerra* è stata protagonista dei principali seminari del *Forum* e della centralità data

all'argomento nel documento finale e nelle iniziative proposte per il prossimo anno. La *Rete sanità*, nonostante sia una delle più "anziane" e abbia discusso a fondo, è risultata piuttosto "in sofferenza" perché si trascina divisioni interne ancora da superare e risente dall'assenza dei principali sindacati europei del settore.

Ma qualche "sofferenza" ce l'ha anche il settore "lavoro", che non è riuscito ancora a trovare un proprio ambito, soprattutto a causa della non disponibilità dei sindacati Ces ad impegnarsi davvero.

Infine la *Rete per una Carta europea dei diritti* ha avuto la saggezza di rinunciare a far uscire da Atene tale *Carta*, a causa di vari dissensi (che noi abbiamo evidenziato in maniera netta) soprattutto a proposito delle velleità di alcuni di elaborare Costituzioni alternative "di sinistra", ma anche in merito al rapporto con istituzioni trans-nazionali come l'Onu o sui temi della guerra, della resistenza armata e del cosiddetto "terrorismo". Si è deciso di lavorare su un testo provvisorio che dovrebbe concludere il proprio iter probabilmente a dicembre, in un'Assemblea a Parigi.

Di particolare rilievo in questo *Forum* il processo di integrazione di alcune *Reti* importanti. Il punto più significativo si è registrato sulla proposta Cobas di arrivare ad una giornata europea in difesa dei servizi pubblici e dei beni comuni, contro le privatizzazioni e la precarietà, sulla quale avevano finito per convergere la nascente *Rete servizi pubblici e beni comuni*, la *Rete educazione*, gli studenti e alcuni sindacati operai. Solo l'opposizione di una parte dei sindacati Ces a decidere ad Atene la data (rinviata ad una Assemblea europea ad ottobre) ha impedito che tale sintesi si realizzasse subito.

Importante è stata anche la decisione di unificare le mobilitazioni della scuola con quella degli studenti (settimana europea dal 12 al 18 novembre, con all'interno la giornata di iniziativa studentesca del 17).

Insomma, il modello sembra delineato positivamente in questo senso:

a) sviluppo ed estensione delle varie *Reti* che lavorano con continuità e fanno la sintesi del loro lavoro e delle loro proposte ogni tre mesi nelle Assemblee preparatorie, utilizzando il *Forum* finale come momento di espansio-

ne, propaganda e approfondimento dei propri temi e di lancio delle principali iniziative in materia;

b) raccordo progressivo tra le varie reti, attraverso elementi unificanti tematici e di mobilitazione;

c) sintesi politica complessiva nel *Forum* finale, nel suo documento programmatico e nella sua Agenda di iniziative per l'anno successivo.

Radicalizzazione politica e il documento finale

L'evidente radicalizzazione di contenuti, obiettivi e parole d'ordine di questo *Forum* va salutata con soddisfazione, soprattutto perché accompagnata da una concretezza nelle proposte e nel lavoro di crescita delle *Reti*: se pensiamo ai dibattiti di Genova 2001, con la *Tobin Tax* al centro dei programmi, dobbiamo dire che di strada ne è stata fatta. Soprattutto nei seminari sulla guerra e sulle questioni di strategia e di analisi generale, sia la terminologia sia gli obiettivi ci hanno trovato a nostro completo agio. Anche le tematiche sociali, quelle del lavoro e della precarietà, della lotta alle privatizzazioni e in difesa dei servizi pubblici hanno avuto più spazio e più peso che nelle prime edizioni.

Per quanto riguarda il documento finale abbiamo sostenuto, nell'acceso confronto, l'esigenza di stabilire tre priorità tematiche con relative scadenze, in grado di realizzare un'unificazione di sostanza e non sullo schema tradizionale vertice-controvertice:

- la lotta alla guerra;
- le tematiche sociali del lavoro, della precarietà, delle privatizzazioni e dei servizi pubblici;
- la mobilitazione sui temi dei migranti.

Alla fine è passata la nostra posizione, anche se si è concretizzata solo con due scadenze, perché non è stato possibile, per ora, stabilire una data unica sui temi sociali, del lavoro, della precarietà: ed è rilevante che nella piattaforma-antiguerra Iraq, Palestina, Afghanistan e Iran abbiano ricevuto la stessa attenzione e lo stesso sostegno (oltre alla chiusura delle basi militari e al disarmo nucleare).

La manifestazione finale

L'unica dolente nota di Atene è stata il corteo finale e gli scontri che hanno coinvolto, per quasi tre ore, circa il 20% dei manifestanti. Chi ha voluto tali scontri non può rivener-

dicare nessuna giustificazione nel comportamento degli organizzatori. Il Comitato greco ha fatto tutto il possibile per includere chiunque lo volesse nel Forum.

A voler pervicacemente restare fuori sono state solo componenti che si autodefiniscono assai impropriamente anarchiche, una parte delle quali, pur svolgendo un contro-Forum, ha evitato contrapposizioni. Una seconda componente sembrava intenzionata a fare "azioni dimostrative", ma non interferendo sul nostro corteo: così ci era stato assicurato dal Comitato organizzatore

E' successo il contrario: e, oltre a questo già notevole errore di valutazione, gli organizzatori greci non avevano previsto alcuna struttura organizzata in testa al corteo. Ai Cobas e agli italiani è stato dato il compito di aprire il corteo, e dopo poco, ci siamo trovati in piena bagarre.

Un folto gruppo di "tute nere" si è installato nella testa del corteo provocando incidenti. Nello sbandamento generale, il gruppo italiano è stato encomiabile riuscendo a far ripartire il corteo, spezzato più volte dalle cariche e dai lacrimogeni. Malgrado tutto, siamo riusciti ad arrivare alla fine.

Il ruolo dei Cobas

La nostra delegazione ha lavorato benissimo, permettendo ai Cobas di avere in questo Forum un rilevantissimo peso, superiore agli altri pur positivi Forum. Abbiamo gestito un numero di seminari e di Assemblee tematiche senza precedenti (circa 25), alcuni dei quali con un numero di partecipanti notevole; siamo stati protagonisti delle iniziative delle Reti Guerra, Educazione, Salute, Migranti; siamo intervenuti sulle tematiche ambientali, repressive-securitarie e femministe.

Abbiamo dato un significativo contributo al documento finale e al processo di convergenza tra le Reti dei servizi pubblici, educazione, sanità, precarietà.

Le nostre posizioni su guerra, resistenze e "terrorismi", le nostre coerenti polemiche contro il centrosinistra italiano e europeo, la nostra impostazione sul processo dei Forum hanno riscontrato un grande consenso.

Nei prossimi mesi molti, in Europa, guarderanno con grande attenzione la nostra coerente opposizione alle politiche della sinistra liberista al governo.



Dichiarazione finale dell'assemblea dei movimenti sociali al Forum sociale europeo di Atene

Noi, uomini e donne dei movimenti sociali di tutta Europa, siamo venuti ad Atene, dopo giorni di comuni esperienze di lotta contro la guerra, il neoliberalismo, tutte le forme di imperialismo, il colonialismo, il razzismo, la discriminazione e lo sfruttamento, contro ogni rischio di catastrofe ecologica.

Quest'anno è stato estremamente significativo per il numero di lotte sociali e campagne che hanno vittoriosamente bloccato progetti neoliberali come quelli avanzati nel Trattato di Costituzione europea, la Direttiva Eu Ports ed il Cpe in Francia.

I movimenti di opposizione al neoliberalismo stanno crescendo e continuano a lottare contro il potere delle multinazionali, il G8 ed organizzazioni come la Wto, il Fmi e la Banca mondiale, così come contro le politiche neoliberali di tutti gli stati dell'Unione europea.

Ci sono state importanti svolte politiche in America latina, che hanno fatto segnare una battuta d'arresto all'offensiva neoliberale e in alcuni casi, la mobilitazione popolare ha tentato di invertire il processo di privatizzazione crescente.

L'attuale situazione offre molte opportunità ma anche gravi pericoli. L'opposizione e la resistenza alla guerra e all'occupazione dell'Iraq hanno reso palese il fallimento della strategia degli Usa e della Gran Bretagna. Il mondo sta affrontando l'incubo di una nuova guerra in Iran. L'arbitraria decisione dell'Ue di tagliare i fondi all'Autorità nazionale palestinese è inaccettabile ed esaspera la crisi della regione. L'oppressione del popolo kurdo non ha ancora avuto fine.

Le forze conservatrici nel nord e nel sud stanno incoraggiando uno "scontro di civiltà" al fine di dividere il fronte dei popoli oppressi, che sta provocando inaccettabili violenze, barbarie e ulteriori attacchi ai diritti e alla dignità di migranti e minoranze.

Nonostante l'Unione europea sia una delle più ricche aree del mondo, decine di milioni di persone vivono nella povertà, a causa della crescente disoccupazione come dell'aumento del precariato. Le politiche dell'Ue, basate sull'infinita estensione della concorrenza dentro e fuori dall'Europa, costituiscono un attacco alla dignità del lavoro, ai diritti dei lavoratori e alle politiche dello stato sociale, ai servizi pubblici, all'educazione, alla sanità pubblica e così via. L'Ue sta pianificando la riduzione dei salari e dei contributi dei lavoratori così come la generalizzazione della precarietà.

Noi rifiutiamo questa Europa neoliberista e qualsiasi tentativo di rilanciare la respinta Costituzione europea; stiamo lottando per un'altra Europa, un'Europa femminista, ecologista, un'Europa aperta, un'Europa di pace, di giustizia sociale, di vite dignitose, di sovranità e solidarietà alimentare, nel rispetto dei diritti delle minoranze e dell'autodeterminazione delle persone.

Condanniamo la caccia alle streghe e la campagna di criminalizzazione di cui sono vittime il movimento altermondialista e gli altri movimenti progressisti nell'Est e nell'Ovest d'Europa.

Usciamo dal Forum sociale europeo facendo un passo avanti decisivo in direzione di un miglior coordinamento fra movimenti dell'Est e dell'Ovest, con la comune determinazione a lottare per la pace, per il lavoro ed un'esistenza sicura.

Promuoveremo la nostra agenda di campagne europee e mobilitazioni sulla base dei principali temi delle nostre piattaforme comuni sviluppatesi attraverso le esperienze dei Fse.

Abbiamo bisogno di coordinare il nostro lavoro, di definire una strategia efficace per il prossimo periodo e di rendere più forti e più grandi i nostri movimenti.

Facciamo un appello a tutti i movimenti europei, al fine di aprire un ampio dibattito per decidere insieme i passi successivi da fare insieme nei prossimi mesi.

Alcuni eventi principali sono già in agenda:

- ci mobileremo per il completo ritiro delle truppe dall'Iraq e dall'Afghanistan, contro una nuova guerra in Iran, contro l'occupazione della Palestina, per il disarmo nucleare, per l'eliminazione delle basi militari in Europa e convochiamo una settimana di mobilitazione dal 23 al 30 di settembre 2006;

- facciamo appello perché il 7 ottobre 2006, in Europa e Africa, sia una giornata di mobilitazione internazionale per mettere in regola senza condizioni e con pieni diritti tutti i migranti in tutta Europa; per la chiusura di tutti i Cpt, per dire basta alle esternalizzazioni e alle deportazioni; contro la precarietà e contro il legame tra permesso di soggiorno e permesso di lavoro, per una cittadinanza di residenza;

- ci mobileremo contro la flessibilizzazione e lo smantellamento dei servizi pubblici e per i servizi sociali coordinando le nostre lotte in tutta Europa nei prossimi mesi.

- Nel gennaio 2007, il Forum sociale mondiale si dà appuntamento a Nairobi, in Kenya. La crescita dei movimenti sociali in Africa è cruciale. La costruzione di un nuovo Fsm sarà un'opportunità in più per combattere lo sfruttamento europeo e il neocolonialismo.

- Nel giugno del 2007, ci sarà un incontro del Consiglio Europeo ed una riunione del G8 a Rostock, in Germania dopo quella di San Pietroburgo che si terrà nel giugno di quest'anno. Dovremo saper sfruttare queste occasioni per una generale convergenza delle nostre lotte.

ABRUZZO

L'AQUILA
via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 62888 - gpetroll@tin.it
PESCARA - CHIETI
via Tasso, 85
085 2056870
cobasabruzzo@libero.it
http://web.tiscali.it/cobasabruzzo
TERAMO
0881 411348 - 0861 246018

BASILICATA

LAGONEGRO (PZ)
0973 40175
POTENZA
piazza Crispi, 1
0971 23715 - cobaspz@interfree.it
RIONERO IN VULTURE (PZ)
via F.lli Rosselli, 9/a
0972 723917 - cobasvultur@tin.it

CALABRIA

CASTROVILLARI (CS)
via M. Bellizzi, 18
0981 26340 - 0981 26367
CATANZARO
0968 662224
COSENZA
via del Tembien, 19
0984 791662 - gpetta@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it
CROTONE
0962 964056
REGGIO CALABRIA
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
0965 81128 - torredibabele@ecn.org
ROSSANO (CS)
via Sibari, 7/11
347 8883811
giuseppeantonio.cesario@istruzione.it

CAMPANIA

AVELLINO
333 2236811 - sanic@interfree.it
CASERTA
0823 322303 - francesco.rozza@tin.it
NAPOLI
vico Quercia, 22
081 5519852
scuola@cobasnapoli.org
http://www.cobasnapoli.org
SALERNO
corso Garibaldi, 195
089 223300 - cobas.sa@virgilio.it

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA
via San Carlo, 42
051 241336
cobasbologna@fastwebnet.it
www.comune.bologna.it/iperbole/cespbo
FERRARA
via Muzzina, 11
cobasfe@yahoo.it
FORLÌ - CESENA
vicolo della Stazione, 52 - Cesena
340 3335800 - cobasfc@tele2.it
http://digilander.libero.it/cobasfc
IMOLA (BO)
via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it
MODENA
347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it
PARMA
0521 357186 - manuelatopr@libero.it
PIACENZA
348 5185694
RAVENNA
via Sant'Agata, 17
0544 36189 - capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org
REGGIO EMILIA
c/o Lab. AQ 16 - via Fratelli Manfredi, 14
328 6536553 - cobasre@yahoo.it
www.cobasre.splinder.com

RIMINI

0541 967791 - daniffranchini@yahoo.it
FRIULI VENEZIA GIULIA
PORDENONE
340 5958339 - per.lui@tele2.it
TRIESTE
via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.cespbo.it/cobasts.htm

LAZIO

ANAGNI (FR)
0775 726882
ARICCIA (RM)
via Indipendenza, 23/25
06 9332122
cobas-scuolacastelli@tiscali.it
BRACCIANO (RM)
via Oberdan, 9
06 99805457
mariosanguinetti@tiscali.it
CASSINO (FR)
347 5725539
CECCANO (FR)
0775 603811
CIVITAVECCHIA (RM)
via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it
FORMIA (LT)
via Marziale
0771/269571 - cobaslatina@genie.it
FERENTINO (FR)
0775 441695
FROSINONE
via Cesare Battisti, 23
0775 859287 - 368 3821688
cobas.frosinone@virgilio.it
www.geocities.com/cobasfrosinone
LATINA
viale P. L. Nervi - Torre n. 4 int. 5
0773 474311 - cobaslatina@libero.it
MONTEROTONDO (RM)
06 9056048
NETTUNO - ANZIO (RM)
347 3089101 - cobasnettuno@inwind.it
OSTIA (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
06 5690475 - 339 1824184
PONTECORVO (FR)
0776 760106
RIETI
0746 274778 - grnatali@libero.it
ROMA
viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it
http://www.cobas.roma.it/
SORA (FR)
0776 824393
TIVOLI (RM)
0774 380030 - 338 4663209
VITERBO
via delle Piagge 14
0761 309327 - 328 9041965
cobas.scuola.viterbo@tusciposta.it

LIGURIA

GENOVA
vico dell'Agnello, 2
010 2758183 - cobasge@cobasliguria.org
http://www.cobasliguria.org
LA SPEZIA
piazzale Stazione
0187 987366
maxmezza@tin.it - ee714@interfree.it
SAVONA
338 3221044 - savonacobas@email.it

LOMBARDIA
BERGAMO
349 3546646 - cobas-scuola@email.it
BRESCIA
via Corsica, 133
030 2452080 - cobasbs@tin.it
LODI
via Fanfulla, 22 - 0371 422507

MANTOVA

0386 61922
MILANO
viale Monza, 160
0227080806 - 0225707142 - 3472509792
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org
VARESE
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it

MARCHE

ANCONA
335 8110981
cobasancona@tiscalinet.it
ASCOLI
via Montello, 33
0736 252767 - cobas.ap@libero.it
FERMO (AP)
0734 228904 - silvia.bela@tin.it
IESI (AN)
339 3243646
MACERATA
via Bartolini, 78
0733 32689 - cobas.mc@libero.it
http://cobasmc.altervista.org/index.html

PIEMONTE

ALBA (CN)
cobas-scuola-alba@email.it
ALESSANDRIA
0131 778592 - 338 5974841
ASTI
via Monti, 60
0141 470 019 - cobas.scuola.asti@tiscali.it
BIELLA
via Lamarmora, 25
0158492518 - cobas.biella@tiscali.it
BRA (CN)
329 7215468
CHIERI (TO)
via Avezzana, 24
cobas.chieri@katamail.com
CUNEO
via Cavour, 5
0171 699513 - 329 3783982
cobasscuolacn@yahoo.it
PINEROLO (TO)
320 0608966 - gpcleri@libero.it
TORINO
via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
http://www.cobasculatorino.it

PUGLIA

BARI
via F. S. Abbrescia, 97
080 5541262 - cobasbari@yahoo.it
BARLETTA (BA)
339 6154199
BRINDISI
via Settimio Severo, 59
0831587058 - fax 0831512336
cobasscuola_brindisi@yahoo.it
CASTELLANETA (TA)
vico 2° Commercio, 8
FOGGIA
0881 616412
pinosag@libero.it
capriogiusseppe@libero.it
LECCE
via XXIV Maggio, 27 - cobaslecce@tiscali.it
LUCERA (FG)
via Curiel, 6 - 0881 521695
cobascapitanata@tiscali.it
MOLFETTA (BA)
piazza Paradiso, 8
339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it
http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/
TARANTO
via Lazio, 87
099 7399998
cobastaras@supereva.it
mignognavocoli@libero.it
http://www.cobastaras.supereva.it

SARDEGNA

CAGLIARI
via Donizetti, 52
070 485378 - 070 454999
cobascuola.ca@tiscalinet.it
http://www.cobasscuolacagliari.it
NUORO
vico M. D'Azeglio, 1
0784 254076
cobascuola.nu@tiscalinet.it
ORISTANO
via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it
SASSARI
via Marogna, 26
079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

AGRIGENTO
via Acrone, 40
0922 594905 - cobasag@virgilio.it
BAGHERIA (PA)
via Gigante, 21
091 909332 - gimipi@libero.it
CALTANISSETTA
via Re d'Italia, 14
0934 21085 - cobascl@tiscali.it
http://www.caltaweb.it/cobas
CATANIA
via Vecchia Ognina, 42
095 536409 - alfteresa@libero.it
095 7477458 - cobascatania@libero.it
ENNA
0935 29936 - bonifacioachille@tiscali.it
LICATA (AG)
via Platani, 60
320 4115272 - gioru78@hotmail.com
MESSINA
via dei Verdi, 58
090 670062
turidal@aliceposta.it
MONTELEPRE (PA)
giambattistaspica@virgilio.it
NISCEMI (CL)
339 7771508
francesco.ragusa@tiscali.it
PALERMO
piazza Unità d'Italia, 11
091 349192 - 091 349250
c.cobassicilia@tin.it
cobas.pa@libero.it
TRAPANI
0923 23825 - gaetano.scurria@tin.it
SIRACUSA
0931701745 - giovanniangelica@libero.it

TOSCANA

AREZZO
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it
FIRENZE
via dei Pilastrini, 41/R
055 241659 - fax 055 2342713
cobascuola.fi@tiscali.it
GROSSETO
viale Europa, 63
0584 493668
cobasgrosseto@virgilio.it
LIVORNO
via Pieroni, 27
0586 886868 - 0586 885062
ilectra@inwind.it
LUCCA
via della Formica, 194
0583 56625 - cobaslu@virgilio.it
MASSA CARRARA
via L. Giorgi, 3 - Carrara
0585 786334 - pvannuc@aliceposta.it
PISA
via S. Lorenzo, 38
050 563083
cobaspi@katamail.com
PISTOIA
viale Petrocchi, 152
0573 994608 - fax 1782212086
cobaspt@tin.it
www.geocities.com/Athens/Parthenon/8227

PONTEREDA (PI)

Via C. Pisacane, 24/A
Tel/Fax 0587-59308
PRATO
via dell'Aiale, 20
0574 635380
obascuola.po@ecn.org
SIENA
via Mentana, 100
0577 226505
irinarasbririp@yahoo.it
VIAREGGIO (LU)
via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 46385 - 0584 31811
viareggio@arci.it - 0584 913434

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO
0461 824493 - fax 0461 237481
mariateresarusciano@virgilio.it

UMBRIA

CITTÀ DI CASTELLO (PG)
075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it
PERUGIA
via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it
TERNI
via de Filis, 7
0744 421708 - 328 6536553
cobastr@inwind.it

VENETO

LEGNAGO (VR)
0442 25541 - paolinovr@virgilio.it
PADOVA
c/o Ass. Difesa Lavoratori,
via Cavallotti, 2
tel. 049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuola@katamail.com
ROVIGO
0425 2763 - rsu@istitutomaddalena.org
TREVISO
ciber.suzy@libero.it
VENEZIA
via Cà Rossa, 4 - Mestre
tel. 041 719460 - fax 041 719476
comrif@tiscali.it
VERONA
045 8905105
VICENZA
347 64680721 - ennsil@libero.it

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI
DI BASE DELLA SCUOLA**

viale Manzoni, 55 - 00185 Roma
06 70452452 - 06 77206060
giornale@cobas-scuola.org
http://www.cobas-scuola.org

Autorizzazione Tribunale di Viterbo
n° 463 del 30.12.1998

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Moscato

REDAZIONE
Ferdinando Alliata
Michele Ambrogio
Piero Bernocchi
Giovanni Bruno
Rino Capasso
Piero Castello
Ludovico Chianese
Toni Colloca
Adriana De Gregorio
Giovanni Di Benedetto
Gianluca Gabrielli
Pino Giampietro
Nicola Giua
Carmelo Lucchesi
Stefano Micheletti
Anna Grazia Stammati
Roberto Timossi
Silvana Vacirca

STAMPA
Rotopress s.r.l. - Roma

Chiuso in redazione il 30/5/2006